



Spiritualità e Pedagogia di San Giuseppe Calasanzio

Saggio di sintesi

Congregazione Generale

Congregazione Generale

**SPIRITUALITÀ
E PEDAGOGIA DI SAN
GIUSEPPE CALASANZIO**

Saggio di sintesi

 **EDICIONEScalasancias**
www.edicionescalasancias.org

Spiritualità e pedagogia di San Giuseppe Calasanzio
Saggio di sintesi
Autore: Congregazione Generale



Publicaciones ICCE
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid
www.icceciberaula.es

Responsabile dell'equipe dei traduttori: P. José Pascual Burgués
publicaciones@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: www.icceciberaula.es

**SPIRITUALITÀ
E PEDAGOGIA DI SAN
GIUSEPPE CALASANZIO**

Saggio di sintesi

Indice

Presentazione	7
Sigle e bibliografia	11
Introduzione	13
Spiritualità pedagogica di San Giuseppe Calasanzio	15
Pedagogia spirituale di San Giuseppe Calasanzio	41

Presentazione

Anime gemelle

Nella Liturgia delle Ore dell'ultimo giorno dell'anno leggevo queste parole di San Leone Magno: "Quanti sono stati plasmati secondo un unico modello, devono possedere una comune omogeneità di spirito". E le leggevo mentre stavo dando l'ennesima lettura a quello che doveva essere il testo definitivo di questa sintesi di spiritualità e pedagogia di San Giuseppe Calasanzio, da lungo tempo attesa.

Non è facile raggiungerne una sintesi accettabile. Lo avevamo constatato nell'insoddisfazione suscitata dopo vari tentativi... Insoddisfazione che ci portava sempre al rifiuto di quanto elaborato, ma anche ad un nuovo tentativo.

Alla fine si scopre che 'la' sintesi resterà sempre da fare. Quella del 'libro della vita' sarà là dove la potremo ammirare non in uno specchio o in un enigma. Per il momento ci resta il duplice compito di cercare di formulare qualcosa di valido che possa servirci di base, -ed è quanto cerchiamo di fare mediante questo volumetto- e, poi, che ognuno di noi la completi e ne faccia una 'sua' sintesi sempre aperta: da una parte, confrontandola con i documenti che ci avvicinano ad una comprensione più totale della sua vita e missione e, dall'altra, per quanti giustamente e ripetutamente ci chiamiamo "poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie", la nostra personale esperienza spirituale e pedagogica illumini, in un crescendo aperto a pienezza, quella che fu l'esperienza originale e originante del carisma nel nostro Fondatore.

Illuminanti sono, al riguardo, le parole delle “Mutuae Relationes” (1978), quando definiscono il carisma dei fondatori come “un’esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da loro vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita” (n.11).

Da notare, in primo luogo, la ricchezza, totalizzante ed agglutinante, del carisma che ci sintetizza il Fondatore: (“uno stile proprio di santificazione e di apostolato”, MR 11) e che nel documento finale del Congresso dell’Unione dei Superiori Generali tenutosi a Roma nel novembre del 1993, viene spiegato come segue: Il carisma implica un modo specifico di essere, una specifica missione e spiritualità, stile di vita fraterna e struttura dell’Istituto, al servizio della missione ecclesiale”.

E, in secondo luogo, il carisma condiviso ci vincola in modo germinale, quanti siamo stati chiamati a viverlo, ad adeguare continuamente la vita e la missione a questo ideale, che ci conforma e che ci rende simili nello spirito, secondo l’interpretazione, non credo indebita, delle parole di San Leone Magno, che egli applica certamente a Gesù.

Che questa sintonia con il carisma fondazionale sia, veramente, la molla che ci muova tutti ad avvicinarci a poco a poco e progressivamente, con occhi meravigliati e con il cuore riconoscente, a questa sargente di grazia, che è l’esperienza spirituale e pedagogica di colui che Dio pose e dispose come padre e maestro della nostra esperienza di vita scolastica!

Come aveva ragione José Cristo Rey García Paredes nella sintesi teologica del citato Congresso organizzato dall’Unione dei Superiori Generali in preparazione del Sinodo dei Vescovi sulla Vita Consacrata! Scusatemi per la lunga citazione, ma penso che ne valga la pena:

“Ogni istituto dovrà tornare a riscoprire e ad assumere il proprio itinerario di spiritualità lungo il cammino spirituale del popolo di Dio. La rivitalizzazione carismatica renderà necessario impostare di nuovo i processi formativi di iniziazione e configurerà la formazione continua quale autentica reiniziazione carismatica. Formare partendo dalle esperienze forti e pedagogiche nella linea del carisma permetterà alla Vita Consacrata di riscoprirsi in una nuova epoca e cultura. Per ciò che

ci riguarda gran parte del nostro futuro si gioca nella formazione. Essa deve tradurre nel processo di iniziazione carismatica i valori della missione e della comunione che sono stati scoperti. Essa viene chiamata a rendere possibile il contatto con il fuoco delle origini evangeliche e carismatiche” (Carismi nella Chiesa per il mondo. U.I.S.G. Edizioni San Paolo, 1994, p. 292).

Oggi è da tutti pacificamente accettato che quanto abbiamo sempre affermato circa la partecipazione del carisma da parte dei religiosi, si applica anche ai laici, che, mossi dallo Spirito, si avvicinano allo stesso pozzo per bere acque sorelle. Perciò la lettura di questa sintesi di spiritualità e pedagogia di San Giuseppe Calasanzio rimane aperta, ed è un invito e un richiamo, a tanti laici affinché anch'essi, plasmati secondo lo stesso modello, siano chiamati a condividere le affinità di anima e spirito. Il Calasanzio ci unisce!

E adesso vi lascio. Ed io, senza perdere tempo, comincio con amore e passione la mia ennesima più una lettura... del testo in fedeltà creativa. Non vi è nulla più forte dell'amore.

Vi auguro buona fortuna nel vostro cammino. Ve lo auguro di cuore.

Roma, 1 gennaio del 1995

José María Balcells

Sigle e bibliografia

I. I testi del Calasanzio si possono trovare completi e nel loro contesto nelle seguenti opere:

- BC C. Bau, Biografía crítica de S. J. de Calasanz, Madrid 1949.
- CC Constituciones de S. J. de Calasanz, in J.M. Lesaga ed altri, "Documentos fundacionales de las Escuelas Pías", Salamanca 1979, pp. 21-156.
- DC D. Cueva, Calasanz, mensaje espiritual y pedagógico, Madrid 1973.
- EP L. Picanyol, Epistolario di San Giuseppe Calasanzio, vol I-IX, Roma 1950-1956.
- EV C. Vilá Palá, Epistolario di San Giuseppe Calasanzio, vol. X, Roma 1988.
- FEP Congregazione Generale, La fraternità delle Scuole Pie, Roma 1988.
- GD A. García Durán, Itinerario espiritual de S. José de Calasanz de 1592 a 1622, Barcellona 1967.
- MRE M. Rodríguez Espejo, En cualquier frontera: Calasanz, Madrid 1988.
- RIC RICERCHE - Rivista Trimestrale degli Scolopi in Italia - a partire dal n. 43, 1995: Inserto: Documenti fondazionali.
- SG S. Giner, San José de Calasanz. Maestro y fundador, BAC Maior, n.41, Madrid 1992.

- SJC Gy. Sántha, San José de Calasanz. Obra pedagógica, BAC n.159, Madrid 1984.
- SL S. López, Documentos de S. José de Calasanz, Bogotá 1988.
- TONTI Memorial al Card.M.A. Tonti, en J.M. Lesaga ed altri, "Documentos fundacionales de las Escuelas Pías", Salamanca 1979, pp. 177-193.
- VB V. Berro, Annotazioni (a cura del P.O. Tosti), Roma 1988.
- JL J. Lecea, Declaraciones de S. José de Calasanz a las Constituciones primeras de las Escuelas Pías, *Analecta Calasanciana* 50 (1983) 561-631.

II. Una bibliografia completa sul tema puo trovarsi in:

Analecta Calasanciana, n. 73 (1995), parti E, F.

III. Bibliografia fondamentale utilizzata in questa sintesi:

- CGS Capitolo Generale Speciale delle Scuole Pie, Dichiarazione sulla spiritualità calasanziana, Note, Roma 1969.
- CGS Dichiarazione sul carisma calasanziano, in "Dichiarazioni e Decreti" Madrid 1970, pp. 20-79.
- AA.VV. Seminario di Spiritualità Calasanziana, *Analecta Calasanciana*, n. 63 (1990).
- AA.VV. Seminario di Pedagogia Calasanziana, *Analecta Calasanciana*, n. 65 (1991).

Introduzione

1. Nella vita di San Giuseppe Calasanzio (1557-1648) la sua esperienza spirituale e quella pedagogica sono intimamente unite. Questa integrazione dinamica costituisce una delle note più caratteristiche della sua identità personale.

Il Calasanzio fu dotato di una grande personalità umana e visse particolari circostanze storiche, nelle quali interpretò la volontà di Dio. Il nostro Santo rispose con libertà e generosità, percorrendo un lungo cammino di identificazione a Cristo e di impegno col Vangelo.

L'itinerario spirituale e pedagogico del Calasanzio fu personale, ma quale fondatore di un nuovo istituto ecclesiale (le Scuole Pie) è servito e serve ad altri per vivere il Vangelo in modo simile al suo, condividendo uno stesso carisma dello Spirito. San Giuseppe Calasanzio diventa, così, padre spirituale di quanti scoprono nella sua esperienza personale e pedagogica un esempio da seguire, e, in quanto discepoli di Gesù, imparano nei suoi insegnamenti a configurare ed unificare la propria vita.

Questo avvicinamento alla visione globale della spiritualità e pedagogia calasanziana, che viene oggi pubblicato, intende presentare l'essenziale del cammino spirituale e pedagogico di San Giuseppe Calasanzio. E' il risultato di due seminari successivi celebratisi nel 1992 e nel 1993. E' un saggio di sintesi, e, come tale, aperto ad ulteriori studi che lo perfezionino, ma vuole offrire un aiuto qualificato ai religiosi scolopi e della famiglia calasanziana, ai laici che si sentono attratti dal Calasanzio e ne condividono la missione educativa cristiana, affinché possano identificarsi più pienamente con l'essenziale della loro vocazione calasanziana.

Spiritualità pedagogica di San Giuseppe Calasanzio

2. Per spiritualità si intende oggi la totalità dell'esistenza di una persona, animata dallo Spirito di Gesù.

In questa sintesi, la spiritualità del Calasanzio viene presentata in due parti. Nella prima percorriamo il suo itinerario spirituale quale frutto dell'esperienza da lui vissuta sotto la guida dello Spirito; nella seconda si vuol dare ordine sistematico al cammino da lui proposto ai suoi seguaci mediante i suoi scritti, riflesso della sua esperienza personale. La conclusione richiama i tratti più caratteristici della sua spiritualità pedagogica.

Esperienza spirituale del Calasanzio

Educazione familiare e cristiana

3. Il nostro Santo ricevette la grazia di iniziare il suo processo spirituale ed umano nel seno di una famiglia sana. Come lui stesso diceva, "suo padre e sua madre lo educarono nel timore di Dio e gli fecero imparare le buone lettere, e così, sarebbe necessario che facessero tutti i padri e madri, educare i loro figli nel timore di Dio" (H. Lorenzo Ferrari, nel SG, p. 61). Secondo un'antica testimonianza, il Santo spiegò in una determinata occasione che "fin da piccolo compiva le devozioni e recitava sempre l'Ufficio della Madonna ed altre devozioni, ma molto particolarmente il santo Rosario" (H. Lorenzo de Ferrari, in SG, p.61).

Avendo manifestato il desiderio di essere sacerdote, ricevette una formazione universitaria eccellente, e Dio lo aiutò a realizzare la

sua vocazione malgrado le difficoltà che sembravano impedirglielo e che lo indussero a cambiamenti frequenti di luogo e perfino a interruzioni degli studi.

Sacerdozio postridentino

4. Il Calasanzio ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1583. La Chiesa viveva allora un periodo postconciliare di applicazione delle disposizioni di Trento. Fu quindi una persona preoccupata per la riforma della Chiesa e della società, e in tutta la sua vita mise in risalto i valori teologici sottolineati da quel concilio, quali la dottrina della grazia e dei sacramenti, che applicò alla vita spirituale ed al ministero educativo.

Nei primi anni del ministero nella sua diocesi di Urgell, influì molto su di lui Andrés Capilla, certosino e precedentemente gesuita, discepolo di Antonio Cordeses. Fu proprio Capilla che, con il suo spirito contemplativo e riformatore, incise profondamente nel suo itinerario spirituale. Da lui ricevette i suoi primi incarichi pastorali, e il suo esempio e la sua dottrina lo inclinò a coltivare la vita spirituale.

Cambiamento decisivo a Roma

5. Per motivi personali, per una esperienza interna profonda e, forse, anche per rendere un servizio alla sua diocesi, il Calasanzio si trasferì a Roma (1592) col proposito di ritornare presto. Lo scopo di ottenere un canonicato si complicò sempre più e, mentre i suoi progetti fallivano, la Provvidenza lo mise in contatto con la povertà materiale e spirituale del popolo e gli fece conoscere, in modo sperimentale, correnti vive di spiritualità rinnovata: il francescanesimo col suo amore verso la povertà evangelica ed il suo senso fraterno; il teresianesimo dei Carmelitani della Scala e la loro scuola di preghiera e di vita interiore personale; l'impegno per la catechesi delle Confraternite della Dottrina Cristiana, la semplicità pastorale degli Oratoriani di San Filippo Neri e la disponibilità apostolica dei Gesuiti. Tutto ciò causò nella sua vita un'esperienza nuova che lo interpellò a fondo. Il Calasanzio, in cerca di luce, moltiplicò le sue preghiere e opere di carità, e chiese consiglio. Furono anni brevi ed intensi di discernimento spirituale e di ricerca sincera della volontà di Dio e della sua missione nella Chiesa.

Infine, “dalli habiti di seta, et honori mondani toccato dallo Spirito Santo lasciò tutte le comodità che prima aveva et si diede ad una vita tanto mortificata, et esemplare mutando le vestí di seta in vesti molto povere” (GD, p. 58, n. 377), come quasi descrivendosi dice lui stesso di Glicerio Landriani; o come ci dicono alcuni testimoni: “Venne a Roma per ottenere qualche prebenda ecclesiastica, ma dopo, toccato da Dio e conoscendo che ogni cosa di questo mondo e vanità, lasciò il mondo e fondò la religione” (Francesco Gutiérrez, in SG, p.323). “Venne a Roma... Ma dopo scelse un altro tenore di vita... e si affidò totalmente allo Spirito” (Tomás Simón in SG, p. 323). “Decise di abbandonare le sue aspirazioni e darsi di tutto cuore a Dio” (Francisco Motes, in SG, p. 323).

6. In questo processo di conversione teologica del Calasanzio nei suoi primi anni romani fu assai presente Maria: allora visitava spesso il santuario della Madonna dei Monti. Il Santo era convinto che “tutte le grazie che aveva ricevuto da Dio le aveva ricevute per mezzo della Beata Vergine” (Summarium Magnum, p. 48, Reg. Cal. :XXXVIII), e, quindi, in modo speciale, la grazia che orientò definitivamente la sua vita secondo i piani di Dio. “Volle che il suo Istituto si chiamasse Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, e a motivo della devozione che voleva infondere nel cuore di tutti, e soprattutto dei religiosi, fece coniare una medaglia con l’effigie della Vergine Santissima e di un religioso in ginocchio ai suoi piedi, in atto di ricevere dalla Beatissima Vergine detta medaglia e di chiamarsi suo schiavo” (P. Provinciale della Provincia Romana, BC p.491).

Dedizione ai fanciulli per amore di Dio

7. La trasformazione interiore del Calasanzio, animata dalla grazia di Dio e dalla mediazione di Maria, venne suscitata esteriormente dalla povertà materiale, culturale e religiosa che vide nei quartieri di Roma, e si manifestò nella ferma decisione di dedicare la sua vita alla salvezza integrale dei fanciulli poveri, mediante l’educazione, convinto che ciò facendo avrebbe posto sicuri fondamenti, partendo dalla base, alla vera riforma della Chiesa e della società. Questo espresse in una frase emblematica che il P. Berro gli attribuisce: “Ho trovato in Roma miglior modo di servire Cristo con aggiutare questi poveri figliuoli, né lo lascerò per cosa alcuna del mondo” (VB, t. I, p. 73; VB, t. 2, p. 246).

Per quasi cinquant'anni il Calasanzio visse questa dedizione totale ed esclusiva ai fanciulli quale espressione visibile della sua dedizione a Dio ed i suoi contemporanei ne furono testimoni. Alcuni testimoni del Processo di Beatificazione fecero notare che in questa dedizione le sue preferenze erano sempre dirette ai più poveri, ai più piccoli ed alla formazione religiosa.

“Io ho visto quasi ogni giorno il Padre assistere con ogni carità per insegnare ai piccoli e tra questi scegliere i più piccoli e poveri e scaldi; e li insegnava con tanta carità che io restavo edificato; e i meglio vestiti li lasciava agli altri padri” (H. Francesco Noberasco in SG pag. 622, n. 124).

“Io vedevo la cura e l'interesse che poneva nell'educazione dei piccoli e mi edificavo vedendo il grande affetto col quale li istruiva” (Tommaso Cocchetti. BC pag. 426). *“... Essendo stato ispirato da Dio a fare questa opera di raccogliere i piccoli poveri, che si vedevano in gran numero vagabondi per Roma, insegnandoli e educandoli prima nella legge di Dio e poi nelle lettere umane e divine”* (Miguel Jiménez Barber, BC p. 266).

8. Attraverso questa dedizione di sé ai fanciulli, la grazia sviluppò nel Calasanzio virtù pedagogiche quali l'umiltà e la semplicità, la disponibilità e la dedizione totale, e, soprattutto, la carità e la pazienza, che il Santo menzionò per ben due volte quali virtù fondamentali nel Proemio delle sue Costituzioni (cfr n. 4, 6). “Ho visto il P. Giuseppe della Madre di Dio adornato sempre di molte virtù, di umiltà grande, di carità perfettissima con i suoi ammalati; e sano testimone della grande carità con cui insegnava ai fanciulli, anche ai più piccoli e principianti, ai quali insegnava a sillabare” (Cristóbal de Antoni, BC pp.426- 427).

Verso una consacrazione religiosa

9. A partire dalla sua trasformazione spirituale, il Calasanzio si dedicò completamente alla sua opera con il beneplacito di molti, certamente, ma anche con difficoltà ed opposizioni. Aveva rinunciato ai suoi progetti personali, ma non del tutto ancora a se stesso. Dio permise queste prove per aiutarlo a rinunciare a se stesso e alle sue cose, ed a confidare solo in Lui.

Mentre tutti lodavano il Calasanzio per la sua opera, con il pericolo di lusingare la sua vanità, sentendosi protagonista necessario, una

spettacolare caduta che lo obbligò a rimanere sei mesi immobile a letto, lo aiutò a fare progressi nell'umiltà, rinunciando a qualsiasi protagonismo.

D'altra parte, l'opera pia iniziata obbligò il Santo a dedicare tutti i suoi beni alle scuole e presto sperimentò fortemente l'insicurezza economica e la povertà. "Io ho inteso dire per pubblica voce e fama che lui fondasse le Scuole Pie. Et ivi spendesse tutte le sue entrate... e questo l'intesi dal P. Gaspare sudd. quale diceva, che le entrate del Pre.Generale erano di consideratione..." (Tommaso Cocchetti in GD, p.111, n.563).

Sperimentò anche il fallimento di vari piani per dare continuità alla sua opera, affidandola a qualche istituzione religiosa già esistente, convenientemente riformata, e questo lo preparò definitivamente, quale culmine del suo processo interiore, a porsi di nuovo nelle mani di Dio, abbracciando la vita religiosa con la fondazione della Congregazione Paolina (1617).

10. L'umiltà, la povertà e l'obbedienza furono le virtù di cui il Calasanzio ci lasciò testimonianza, soprattutto fin da quando fece la sua professione religiosa.

"Io come povero et d'età gravissima non desidero cose superflue e vorrei morir povero delle cose terrene" (EP 4433). "Io sin adesso non ho ripugnato a quanto mi ha scritto il P. Mario Provinciale della Toscana, anzi gli ho mandato molti soggetti et li mandarò ancora con pregiudizio grande d'alcune case, et questo danno alla presenza di Dio non credo che s'imputarà a me, perchè fo l'obbedienza di questa S. Congregatione" (EP L 3982).

Kénosis definitiva

11. Nei primi anni della sua vita religiosa, il Calasanzio ricevette la consolazione spirituale di vedere diffondersi la sua opera, ma nello stesso tempo entrò in una progressiva esperienza di privazione, di "kénosis", come il Maestro Crocifisso, abbassandosi sempre più nell'umiltà e nella povertà, vuotandosi di sé per riempirsi solamente di amore e dedizione a Dio e al prossimo.

Così, quando ripose le sue speranze naturali in qualche possibile successore capace, per potersi ritirare e riposare, data la sua età,

dovette rinunciare a tali speranze, perché morirono prima Glicerio Landriani e, più tardi, Giacomo Graziani, in cui aveva posto le sue speranze. E quando iniziarono a spuntare gravi problemi nell'Ordine ricevette dal Papa la nomina di Superiore Generale vitalizio (anno 1632).

La Congregazione Generale del 1627 e i Capitoli Generali del 1637 e del 1641 imposero decisioni diverse da quelle pensate dal Calasanzio, che rinunciò a quanto credeva conveniente su alcuni punti per rendere solida la sua opera delle Scuole Pie.

Ma la sua privazione giunse al massimo quando, già molto anziano, fu oggetto di calunnie presso il Santo Ufficio e presso lo stesso Papa, essendo indicato quale colpevole di alcuni disordini interni all'Istituto, mentre in realtà si era limitato ad obbedire eroicamente. Ma, soprattutto, sopportò la riduzione dell'Ordine da parte di Innocenzo X, riduzione che presagiva e preparava una distruzione totale della sua opera. Ecco la risposta data nell'Oratorio di San Pantaleo dinanzi alla comunità rattristata dopo l'ascolto del Breve papale: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come piacque al Signore, così è stato fatto. Sia benedetto il nome del Signore (Giobbe 1, 21)" (BC p. 1111).

12. Questi eventi esterni fecero maturare nell'anima del Calasanzio un'esperienza di comunione più totale con il Mistero trinitario di Dio. Ciò si manifesta nella sua immensa fiducia in Dio Padre ("La confidenza nostra è solo in Dio quale nelle necessità non manca mai" - EP L 287), nell'amore totale a Cristo Gesù, soprattutto nel mistero della sua Passione e Croce ("La vera felicità et beatitudine nissuno delli filosofi antichi la conobbe et quel che peggio pochi per non dir pochissimi la conoscono tra christiani per haverla posta Christo che fu il nostro maestro nella croce" - EP L 1662), e nella delicata docilità allo Spirito Santo ("La voce di Dio e voce di spirito che va e viene, tocca il cuore et passa; ne si sa donde venga o quando spiri; onde troppo importa lo star sempre in osservatione perchè non venga all'improvviso e passi senza frutto" - EP l. 131).

"Dio nel cuore"

13. Negli ultimi anni della sua vita il Calasanzio ricevette la grazia di essere identificato pienamente col Signore nella sua passione, che il Santo aveva meditato per molti anni ogni giorno nella sua

preghiera. Fu un'esperienza di totale svuotamento umano colmato di pienezza divina. Il suo segretario ricevette più di una volta questa confidenza mística: "Io so una persona che hebbe gratia di sentire una parola di quelle che Iddio parla all'anima, che sta attenta, e con quella potè soportare quindici anni di grandissimi travagli" (VB, t. 1, p. 168).

14. Il Calasanzio visse appoggiandosi esclusivamente su Dio e sull'aiuto della sua Santissima Madre in modo sempre più evidente. Nelle sue ultime lettere scritte dal 1646 in poi ci dà un'ammirevole testimonianza:

Di fede totale e di speranza in Dio

Scrive ad un religioso di Nikolsburg, qualche momento dopo aver ascoltato la lettura del Breve di riduzione: "V.R. non si perda d'animo perchè speriamo nel Signore che si debba accommodare mentre saremo uniti" (EP l. 4344). Un anno dopo, scrive ad un altro padre, sempre a Nikolsburg: "E' necessario accrescer l'animo et fortificarlo nella speranza del divino remedio, perciocchè si fa gran torto alla bontà et providenza divina non sperar in essa sino all'ultimo e V.R. si compiacerà di animare gli altri a questa vera fede et speranza in Dio benedetto e secondo che Iddio permetterà che vadino le cose nostre così caminaremò" (EP l. 4456). E nell'ultima lettera totalmente autografa: "Constantes estote, et videbitis auxilium Dei super vos. Et nunc sumus orantes pro vobis ut non contristemini, sed in tribulatione magis eluscecat virtus vestra" (EP l. 4463);

Di amore fedele e di dedizione ai fanciulli

Poco prima di ascoltare la lettura del Breve innocenziano scrisse: "Non mi posso dar ad intendere che un Istituto tanto utile e ricercato per tutta l'Europa e lodato etiam dagli heretici, possa la malitia humana distruggerlo così facilmente" (EP l. 4341). E un anno dopo, circa: "Stiamo tutti con la speranza ferma che Iddio benedetto risponderà per il nostro Istituto il quale è fondato solo nella carità d'insegnare alli poveri giovanetti in particolare, acciò non si possa dire che parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis. Stiano costì tutti con animo grande di servir al Signore nelli suoi membri che sono li poveri, acciò possiamo udire, nel tempo opportuno: quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis". (EV l. 4454/1).

Di fiducia attiva nella risurrezione

“V.R. stii di buon animo e non creda alle cose che scrivessero alcuni appassionati e tenga per certo che restarà in piedi l’Istituto” l. 4354). “Mentre havrò spirito havrò speranza di vederlo ritornato nel suo pristino essere” l. 4341).

Con le sue stesse parole

15. L’esperienza spirituale del Calasanzio, oltre che nei testi già si rispecchia in alcuni paragrafi delle sue lettere, in cui ci parla di se stesso.

“Iddio per sua misericordia sarà il nostro Protettore hora e sempre, e ci benedirà come speriamo nella sua santissima bontà” (EP l. 4270).

“Mi raccomando et mi raccomandarò sempre al Santissimo Crocifisso et alla Beata Vergine sua Madre acciò si compiaccia di proteggere questa sua Religione” (EP l. 3982).

“Et quella parola afflitione mi dispiace grandemente perchè che nissuno può con maggior ragione haver afflitione che io, il quale da parti tante mi vengono ogni materie di afflitioni gravi ma considerando che ogni cosa mi viene dalla mano di Dio et che io quanto fo lo fo per amor suo, essendo egli un Padre tanto benigno et amorevole supporto con pazienza ogni cosa, risoluto prima di morire che di abandonar l’impresa et così mando via ogni afflitione et melancolia” (EP l. 1148).

“Io mi movo di pura charità perchè desidero la sua salute come la mia” (EP l. 1149).

“Desidero et mi è carissimo il poter concorrere e cooperare alla salute dell’anime coll’istituto nostro in ogni parte” (EP l. 1029).

“Io sono obligato più al ben comune della religione allevando li soggetti bene, che in dar sodisfatione ad alcun particolare che per il passato ne ho dato troppa et quando essi non diano aiuto alla religione non mancherà il Signore di aiutarci per altra parte” (EP l. 539).

“La volonta mia è che si osservino le costituzioni le quali chi non osserverà parendoli che non obligano ne anco a peccato veniale io dico che questi tali non staranno molto a non osservar alcun commandamento di Dio perchè il religioso di quello viene a questo” (EP l. 2229).

“Io in sin dell’anno passato ero crepato di una parte et da pochi giorni in qua di tutte due ma non per questo si è diminuito l’animo di servire et patire per amor suo quanto si offerirà massime in utilità del nostro istituto che è l’educatione et riforma di giovinetti” (EP I. 247).

“Et quanto al passar avanti la nostra religione io spero che lo Spirito Santo che ispirò alla sacra Congregazione dei Cardinali per far la religione darà ancora forza e spirito a quelli che con humiltà et carità et pazienza vi attenderanno” (EP I. 237).

“Non vi è piaga così grande che non habbia qualche remedio et io tengo per certo che in quello che mancaranno li huomini supplirà Iddio, il quale per sua misericordia si compiaccia di guidare tutte le cose nostre con la maggior gloria sua” (EP I. 4340).

“Spero in quell’autorità che dice diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum” (EP I. 3910).

«Stia di buon animo, et non si pigli fastidio de disturbi che di presente occorrono perciochè spero nella misericordia d’Iddio che ogni cosa riuscirà bene, se però con pazienza e prudenza sapremo navigare mentre dura questa tempesta” (EP I. 3841).

“Io però mentre haverò fiato non perderò mai il desiderio di agiutar l’Istituto con speranza di rivederlo assicurato fondandomi in quelle parole di un Profeta che dice: constantes estote et videbitis auxilium Dei super vos” (EP I. 4309).

“Io come povero et d’età gravissima non desidero cose superflue e vorrei morire povero delle cose terrene” (EP I. 4433).

“Lasciamo fare a Dio” (VB, t.II, p.61).

Riassumendo

16. L’esperienza spirituale vissuta dal Calasanzio ha come due poli complementari: uno di abbandono e di privazione, di kénosis personale per superare gli ostacoli al piano di Dio nella sua vita; e l’altro di dedizione amorevole a questo piano, riempiendo la sua esistenza con la dedizione a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e al prossimo, in particolare attraverso il ministero apostolico dell’educazione dei fanciulli, realizzato sotto la protezione di Maria, educatrice di Cristo.

Al termine del suo lungo itinerario spirituale, la Madre di Dio lo confortò nelle ultime ore della sua vita e lo inondò di fiducia e di pace, prima che il Calasanzio pronunciasse per tre volte la sua ultima parola in questo mondo: Gesù.

L'insegnamento spirituale del Calasanzio

17. Con la sua dedizione fedele e generosa al piano di Dio secondo il carisma ricevuto, il Calasanzio configurò uno stile di vita e di missione evangelico, che costituisce per tutti i suoi figli scolopi un esempio e un cammino da seguire. Ed essendo il Fondatore della nostra famiglia religiosa, ci propose soprattutto nelle sue costituzioni l'itinerario spirituale caratteristico della nostra vocazione carismatica, e ci spinse a seguirlo con i consigli pratici delle sue lettere.

In una di esse si presenta quale Padre spirituale, che vuole comunicarci lo spirito che il Signore gli ha dato: «Scrivo una lettera al P. Gio Luca, nella quale li mostro con affetto paterno quanto desidero comunicarli con carità quello spirito che il Signore mi ha dato et l'essortito con quanto affetto posso a venire a Roma et stare appresso di me un poco di tempo per imparare la strada stretta che conduce in Paradiso la quale una volta imparata si rende facile e sicura» (EP I. 3913).

Il carisma di "Cooperatore della Verità"

18. Secondo il Proemio delle Costituzioni, scritto con molto cura dal Calasanzio, lo stile scolastico di vita e missione, ossia la nostra identità, è nato nella Chiesa per opera dello Spirito quale cammino evangelico. La missione specifica che ci viene affidata consiste nell'evangelizzare i fanciulli e i giovani mediante l'educazione cristiana, dando priorità in essa all'insegnamento fin dai primi anni, all'educazione dei poveri e alla formazione religiosa. Orbene, secondo quanto affermato nel Proemio stesso, questa missione pastorale e sociale può realizzarsi solo a partire da una personale esperienza di vita permeata di atteggiamenti evangelici di povertà e umiltà, di pazienza e carità. Solamente integrando la missione e la vita lo scolopio riuscirà ad essere un vero Cooperatore della Verità, carisma ricevuto che lo trasformerà progressivamente e configurerà in modo nuovo tutta la sua esistenza mediante un lungo itinerario spirituale (CC, 1-7).

La conoscenza di sé, inizio del cammino spirituale

19. Il punto di partenza del cammino spirituale dello scolopio nella sua vita e missione, è una duplice conoscenza, quella di sé e quella di Dio che ci concede i suoi doni o talenti. Di questo inizio ci parla il Calasanzio nei primi capitoli della prima parte delle sue Costituzioni, dedicata a presentare gli obiettivi della vita cristiana dello scolopio.

“E’un buon principio nella vita spirituale il principio della propria cognitione et miseria con la qual tutti nascemo et anco della ingratitude che doppo tanti beneficii havemo usato con Dio et se si esercita in essa con diligenza... io vi assicuro che haverete col tempo in questa vita per premio alcuna cognitione di Dio, la quale è scienza tanto grande che ogni particella di essa avanza tutte le scienze humane... la cognitione di Dio va beatificando l’huomo secondo il grado che dopo la cognitione cresce nel divino amore, vi essorto a far sì che ogni giorno la prima cosa sia questo studio doppo il qual il Signore vi concederà tutte le altre cose che il mondo anche non conosce” (EP 1. 1339).

Quale frutto di questa duplice conoscenza –limite dell’uomo e grandezza di Dio– scaturisce nel cuore dello scolopio “il santo timore di Dio, principio della Sagghezza” (EP 1. 4321, 1931).

La conoscenza di sé conduce, da una parte, alla scoperta delle proprie passioni che “con difficoltà si diagnosticano e con ancora maggiore difficoltà di sradicano”, e, dall’altra, alla ricerca della “tendenza profonda e orientamento dello Spirito Santo” che indicherà “il cammino attraverso il quale ognuno deve giungere alla meta della perfezione”. Questa duplice conoscenza è così importante e fondamentale nella vita spirituale che il Calasanzio non crede che possa ridursi a un compito personale, bensì che necessita dell’aiuto e accompagnamento di una guida spirituale e del discernimento comunitario (CC, 16-25).

Tutto questo processo prepara lo scolopio a porsi nelle mani di Dio per compiere la sua volontà, e vivere liberato da tutto per seguire il Signore, quale vero Povero della Madre di Dio. Può quindi consacrarsi mediante la professione religiosa a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e anche alla Vergine Maria Madre di Dio da perpetuo schiavo (CC, 28-31; EP 1. 296).

Processo di identificazione con Cristo nella preghiera e nella liturgia

20. Guidato dalla Spirito, lo scolopio deve continuare per tutta la sua vita, come il Calasanzio, il processo di adesione progressiva a Cristo Signore senza mai volgere indietro lo sguardo, desideroso di vivere solamente per Lui e di piacere solo a Lui (CC, 33-35).

“L’odore del buon religioso consiste nel farsi un vivo ritratto del modello di ogni virtù, Gesù Cristo, di maniera che tutte le sue azioni, parole e pensieri facciano in modo che sentano l’odore di Cristo tutti quelli che lo vedono” (Breve scritto di S. Giuseppe Calasanzio, in SL, pag. 242).

Per questo sarà necessaria la pratica permanente della orazione interiore in comunità, “contemplando ogni giorno Gesù Cristo crocifisso e le sue virtù secondo l’esempio di S. Paolo, per conoscerlo nell’intimità, imitarlo e ricordarlo durante il giorno” (CC, 44).

Il vero libro nel quale dovemo tutti studiare è la passione di Cristo il quale da il sapere conveniente allo stato di ogn’uno” (EP I. 1563).

Questa preghiera deve continuare in modo personale nella propria camera secondo i suggerimenti dello Spirito (CC, 48). Scrive il Santo: “Dio sa con quanto affetto io desidero a V.R. la continua assistenza dello Spirito Santo, acciochè trattando con esso clauso ostio, al meno una volta, o due il giorno, sappia guidare la navicella dell’anima sua per la strada della perfezione religiosa al porto della felicità eterna, essendo questo il primo e principal negotio che deve trattare ognuno di noi, et se questo s’incamincerà bene tutti gl’altri negotii riusciranno con prosperi successi alla presenza di Dio, se bene alla prudenza humana pareranno d’altra maniera” (EP I. 3858).

In questo modo il Calasanzio si manifesta seguace di Santa Teresa, da cui ricevette favori e di cui leggeva le opere. Raccomandava ai suoi religiosi: “Et se il tempo che non potrebbero aiutare i figlioli conforme ordina il nostro istituto l’impiegassero in leggere il camino della perfezione di Santa Teresa vederebbono come s’infiammerebbe il cuore loro, perciocchè le parole della detta santa hanno grand’efficacia con chi legge con devotione” (EP I. 2860).

Per il Calasanzio, la preghiera occupa un posto così importante nella vocazione scolastica che nel Memoriale al Cardinale Tonti parla del ministero contemplativo dell’Ordine, intimamente unito al ministero educativo, facendo della nostra una vita mista, più perfetta nel senso spiegato da San Tommaso (cfr Tonti, n. 26; cfr Summa Theologica II-II, q.188, a. 6).

Il clima di preghiera, di raccoglimento e di silenzio, e lo spirito della presenza di Dio nei doveri quotidiani dispongono lo scolaro, se-

condo il Calasanzio, a una totale partecipazione nelle celebrazioni liturgiche, soprattutto dell'Eucaristia (CC, 49-63). Nelle varie lettere piene di unzione esorta il Calasanzio a celebrarla con rispetto e devozione interiore (cfrEPI. 3706, 3669).

Partecipare alla sua passione con l'abnegazione quotidiana

21. Le mortificazioni e le rinunce che la vita religiosa comporta, le contraddizioni e la malattia, le limitazioni dell'età e la morte sono modi diversi di partecipare in modo reale alla passione di Cristo e devono essere ricevuti con pace come un dono del Signore (CC, 64-65, 72-94). "Per l'ordinario il Signore a quelli che ama come figliuoli suole mortificare in questa vita, per non doverli mortificar nell'altra, et essendo così la verità, dovemo tutti pigliar come della paterna mano sua tutte le cose che ci accadono, massime l'infermità" (EP l. 1468).

Nelle sofferenze di ogni giorno entriamo in comunione con la passione e la rendiamo attuale in modo salvifico.

"Per amor del Signore il quale senza haver peccato pati per ogn'uno de noi senza esser obligato tante tribulationi et obrobrii, dovemo noi patire cose grandi come fanno li favoriti del Signore per darli gusto sebene prima dovemo considerare che lo meritiamo per li nostri peccati per humiliarci sempre" (EP l. 1353). "...che Christo benedetto Crocefisso, dove sono infiniti li tesori nascosti spirituali per chi abborrisce i gusti del senso, et ama quelli dello spirito. Preghiamo il Signore che ci dia lo spirito e fervore d'imitarlo in quanto ci sarà possibile" (EPI. 2921). "Vi essorto ad un poco di pazienza, che non durarà troppo la fatica, e considerate quando andate alla cerca, che camminate dietro Christo benedetto quando portava la Croce, sebbene la vostra non ha comparatione con quella di Cristo, che la portava por amor nostro" (EPI. 2219).

22. L'identificazione con Gesù Cristo crocefisso genera nel cuore la felicità, la pace interiore e la serenità spirituale. Di esse il Calasanzio scrive: "La vera felicità et beatitudine nissuno delli filosofi antichi la conobbe et quel che peggio pochi per non dir pochissimi la conoscono tra christiani per haverla posta Christo che fu il nostro maestro nella croce, la quale sebene a molti in questa vita pare che sia molto difficile di praticar ha nondimeno dentro di è tali beni et consola-

tioni interne che sopravanzano tutte le terrene” (EP I. 1662). “Io tengo per un gran servo di Dio quello che non si perturba ne si muove della sua quiete nelli casi aversi et nelli prosperi ma sempre si trova uno cioè di un stesso esser senza che la passione lo muova del suo loco et questo uno è quello che guadagna il pallio” (EP I. 2457).

*Seguirlo con premura e perseveranza
nella professione religiosa*

23. Ma per vivere più pienamente il vangelo (la perfezione della carità) non esiste cammino più facile né più diretto, secondo quanto dice lo stesso Calasanzio nelle sue Costituzioni, che quello della consacrazione religiosa, per mezzo dei voti di castità, povertà e obbedienza, la cui espressione più visibile è la rinuncia ai beni materiali per aderire esclusivamente a Dio seguendo più celermente il Signore (CC, 95).

Giustamente lamentava il Calasanzio che non tutti gli scolopi erano fedeli a questa vocazione.

“Mi dispiace bene che la passione tenga ciechi molti et non conoscono la strada per la quale caminano havendo Cristo benedetto di sua bocca detto arcta est via quae ducit ad vitam et pauci sunt qui inveniunt eam e questa è verità che si può verificare fra Religiosi che sono pochi che caminano per la via stretta dell'imitatione di Cristo benedetto e disse di più, lata est via quae ducit ad perdicionem et multi sunt qui ambulant per eam e piacesse a Dio che non fussero tanti religiosi che guidati dall'amor proprio caminano per questa strada larga. Il Signore ci illumini tutti e ci benedica sempre” (EP I. 3673).

Il cammino stretto della vera sequela si vive e si manifesta mediante la professione dei voti di obbedienza, castità e povertà, mediante la carità fraterna vissuta in comunità e mediante la dedizione all'apostolato specifico della missione scolopica. Questo cammino concreto di sequela è trattato dal nostro Fondatore nella seconda parte delle Costituzioni.

24. Per percorrere questo cammino spirituale con passo più sicuro e con entusiasmo sempre nuovo, il Calasanzio raccomanda di rinnovare ogni giorno i voti alla presenza del Signore (CC, 32, 98). Al Padre Apa scrisse nel silenzio notturno della sua stanza.

“La ratificatione delli voti solenni o professione fatta per amor di Dio è un’attione tanto grata a Dio che avanza in merito tutte l’altre attioni che può far l’huomo salvo il martirio et però chi ama Dio come deve dovrebbe spesso volte rinovar un atto che tanto piace a Dio et massime col buon essemplio del prossimo, io lo stimarò grandemente et pregarò il Signore dia a tutti un nuovo fervore per diventar heroici nel puro amor di Dio che è il primo et principal precetto della santissima legge del Signore il quale ci benedica tutti sempre” (EP I. 4024). *“Quanto alla renovatione de voti io come Padre spirituale che desidero la perfettione de tutti i figlioli della Religione vorrei in tutti un animo grande e di servire Dio et di unirsi con esso per mezzo della carità et amor et quando vi è questo vero amore non vi sono modi particolari ma una franchezza grande nel servizio di S.D.M.”* (EP I. 4028).

Obbedire per amore a Dio profondamente amato

25. Lo scolpio “se non si accomodarà con la obediencia... non sarà mai discepolo della scuola di Cristo” (EP I. 526). Per Giuseppe Calasanzio, in questo punto d’accordo con la tradizione gesuitica, il voto di obbedienza è il primo e fondamentale. Il nostro Santo gli dà un chiaro senso cristocentrico nel capitolo corrispondente delle sue Costituzioni.

“Avendo detto nostro Signore «Non sano venuto a fare la mia volontà...» sembra qualcosa senza senso che uno entri nella Congregazione col desiderio di fare la propria volontà... Questo (obbedire) lo otterranno con facilità, se cercheranno di vedere in ogni Superiore Cristo Signore, anche se comanda cose difficili e ripugnanti al senso, giacché egli stesso disse ai Superiori: «chi ascolta voi ascolta me» ... Si abituino a non guardare a chi obbediscono, ma piuttosto chi è colui per il quale obbediscono e a chi in tutto obbediscono, che è Cristo Signore.” (CC, 99, 101, 103).

Insieme al senso cristocentrico il Calasanzio sottolinea nei testi citati la funzione mediatrice del Superiore, sulla quale insiste nelle dichiarazioni alla Costituzioni preparate per il Capitolo Generale del 1637 e in poche lettere.

I conflitti che possono sorgere con questa maniera di intendere l’obbedienza, il Calasanzio li interpreta così: “Il Signore suol provar

per mezzo de superiori spesse volte li sudditi acciò si conosca chi è humile et conosca che ogni fatica et tormento di questa vita non può esser uguale alla pena che meritano li suoi peccati et facendo questa consideratione ogni fatica si torna soave secondo che disse il Signore..., ma il Signore non guida sempre li suoi servi secondo la prudenza humana et così sono pochi quelli che trovano il tesoro nascosto sebene sono molti li chiamati a cercarlo” (EP 1. 1127).

In definitiva, il Calasanzio invita i suoi figli a porsi nelle mani di Dio “sommamente amato” (CC, 102) perché “è necessario tanto nelle cose averse, quanto nelle prospere conformarsi con la volontà di Dio” (EP 1. 4229).

“Se considerate gli spropositi, che vi passano per l’imaginatione dalla mattina alla sera, dovendo star sempre in presenza di Dio, vedrete che non sapete dar due passi senza cadere, che è lasciar di guardar a Dio, et guardar col pensiero, o imaginatione la creatura; et chi arrivera a questa pratica di sapersi tener come un figliuolino di due anni, che senza guida casca spesse volte, diffiderà sempre di sé stesso, e invocarà sempre l’agiuto di Dio. E questo vuol dire quella sentenza, tanto poco intesa, e molto meno praticata: nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum caelorum; imparate questa pratica e procurate di arrivare a questa grande semplicità, che all’hora troverete in verità quella sentenza che dice: et cum simplicibus sermocinatio eius” (EP 1. 912). *“Adotteranno un atteggiamento molto grato a Dio se si lasciano portare e condurre dalla divina Provvidenza per mezzo dei superiori, come l’asinello sul quale Cristo cavalcava il giorno delle palme, che si lasciava condurre e menare in ogni parte”* (CC, 108). Questa è *“la strada per diventar uno savio et prudente nella scuola interior”* (cfr EP 1. 2300).

Ci sforziamo di essere molto poveri e molto semplici e puri dicuore

26. Espressione caratteristica della comunione con gli altri così come la visse il Calasanzio e la propone nei suoi scritti ai suoi figli scolopi, sono le virtù evangeliche della povertà e umiltà, virtù nello stesso tempo pedagogiche in quanto ci aiutano ad essere in sintonia con i piccoli e i poveri per essere “uomini di vita apostolica, molto poveri e molto semplici” (Tonti, n. 26), e che si manifestano anche nell’au-

sterità e semplicità, nel vestito e negli alimenti (cfr CC, 117-136, 154-164). Ugualmente, la purezza di vita, secondo il Calasanzio, attira i fanciulli dal cuore puro verso lo scolopio che esercita in loro favore un compito angelico e divino e, sintonizzando con essi, può insegnare loro ad amare il Signore e a fare orazione (cfr EP l. 16; Tonti n. 8).

Il tandem povertà-umiltà si ripete frequentemente negli scritti del Santo:

“I religiosi ameranno la venerabile povertà, madre della squisita umiltà e di altre virtù, come la più solida difesa della nostra Congregazione; la conserveranno in tutta la sua integrità e si sforzeranno di sperimentarne qualche volta le conseguenze” (CC, 137). *“Li Padri della quale, si me crederanno, si ingegneranno ad esser humili et veramente poveri tra le quali due virtù habita volentieri la Santa charità che è il fine di tutte le religioni”* (EP l. 1662). *“Al paradiso non si va se non per amor et quanti gradi porterà uno di amor o charità tanti gradi haverà di gloria et quanto più uno si humilia per amor di Dio è segno che più l'ama et similmente quanto uno si fa per amor di Dio più povero tanto mostra più amor di Dio”* (EP l. 2630).

Obbedienza, e pazienza, e soprattutto umiltà e povertà, sono le virtù più raccomandate dal Calasanzio nel suo epistolario. Sulla povertà religiosa e significativo il finale di questo documento diretto al P. Casani: “... assicurando a tutti che quanto più si allontaneranno dalla proprietà et imitaranno la santa povertà apostolica tanto saranno più ricchi et più ferventi di doni spirituali da Dio benedetto, il quale per sua misericordia si compiaccia difondere questo spirito di povertà apostolica in tutti li nostri Religiosi. Amen. Amen. Amen” (EP l. 727 a). Con queste parole il Calasanzio si manifesta seguace di San Francesco, della cui spiritualità si impregnò fin dai primi anni del suo soggiorno a Roma.

Vivere uniti dal vincolo della carità fraterna

27. “Per imitare Cristo –dice il Calasanzio– nella nostra Congregazione tutti osserveranno la modestia nello sguardo, nel comportamento e nella maniera di parlare...” (CC, 165), cioè, nella forma di entrare in relazione con gli altri, nel rispetto e nella reverenza reciproci, evitando tutto quanto possa disturbare o dividere (CC, 166-174).

Il Calasanzio desiderava che nelle comunità il Superiore cercasse una convergenza verso l'unità nella maniera di sentire, di esprimersi, di giudicare “in modo che uniti dal vincolo della carità fraterna, più efficacemente possano dedicarsi alla lode di Dio e al servizio del prossimo” (CC, 171).

Raccomandò varie forme di incontro comunitario per raggiungere la comunione nel pensare e nell'agire, dando consigli riguardo al dialogo e al saper ascoltare ((cfr EP l. 315), “havendo ogn'uno l'occhio al bene commune più che al proprio et particular” (EP l. 1199) e assicurando che “sempre lo Spirito Santo per mezzo di alcuno mostrerà la sua volontà” (EP l. 3198).

Non manca in queste ed altre lettere del Calasanzio il tema del discernimento –anche se non viene menzionato con questo termine– raccomandando di non precipitarsi e di far ricorso alla preghiera specialmente nelle questioni più difficili (cfr EP l. 360, 1199).

Farsi piccoli educando nella Chiesa

28. I quattro ultimi capitoli della seconda parte delle Costituzioni San Giuseppe Calasanzio li dedica al ministero scolopico specifico (CC, 175-216). Ma i suoi aspetti propriamente spirituali appaiono fin dal Proemio: “Giacché professiamo di essere veramente Poveri della Madre di Dio, non disprezzeremo mai i fanciulli poveri, ma con molta pazienza e carità faremo in modo che acquisiscano qualità e virtù, soprattutto perché il Signore dice: «quello che avrete fatto a uno dei miei più piccoli, lo avrete fatto a me» (CC, 4). Effettivamente, “se quelli che sono venuti di nostri in coteste parti considerassero che quello che si fa per un fanciullo povero lo riceve Cristo in propria persona, sono sicuro che vi userebbero maggior diligenza” (EP l. 2441).

Non tutti gli scolopi contemporanei del Calasanzio colsero questo messaggio ed alcuni sfuggivano a questo compito umile e pesante: Ad uno di essi scrisse in spagnolo:

“La strada o via más breve y más fácil para ser essaltado al propio conocimiento y desta a los atributos de la misericordia, prudencia e infinita paciencia y bondad de Dios es el abaxarse a dar luz a los niños y en particular a los que son como desamparados de todos, que por ser oficio a los ojos del mundo tan baxo y vil pocos quieren abaxarse a el, y suele Dios dar

ciento por uno massime si haciéndolo bien tuviere persecuciones o tribulationes en las quales tomadas con patientia della mano de Dios se halla el céntuplo de spirito; y porque pocos saben practicar esta Dottrina pocos reciben el céntuplo en bienes spirituales.” (EP I. 1236).

A partire da questa prospettiva calasanziana, educare non è un ufficio, bensì una missione della nostra vita consacrata, oggetto di un quarto voto nella professione religiosa scolopica (CC, 31). “Con quelle parole «e secondo essa (obbedienza) cura particolare circa l’insegnamento ai fanciulli» si dichiara che è voto essenziale. Di modo che non è privo di peccato mortale chi non voglia fare scuola, essendogli comandato dal superiore” (JL, p. 574).

Nel Memoriale al Cardinale Tonti, come pure in altri numerosi scritti e lettere, il Calasanzio spiega il significato e l’importanza della missione dell’educatore scolopio dedicato ad un “ministero differente, necessario e specifico nella Chiesa di Dio..., ministero insostituibile e forse il principale per la riforma, ministero in verità molto degno, molto nobile, molto meritorio, molto benefico, molto utile, molto necessario, molto radicato nella nostra natura, molto conforme a ragione, molto gradevole, molto glorioso.” (Tonti, n.4-6).

29. Per poter svolgere questo ministero ecclesiale il Calasanzio inculca nei suoi figli la necessità di coltivare la vita spirituale e le virtù che potremmo chiamare pedagogiche, senza le quali non ha senso né la preparazione culturale né quella pedagogica (cfr CC, 203, 210, 211). Tra di esse spiccano l’amore e lo spirito paterno “di modo che tutti lo rispettano ed amano come un vero padre” (CC, 193). Questo amore sarà accompagnato dalle virtù umane e cristiane necessarie per educare; tra queste il Calasanzio enumera la semplicità, la pazienza, l’umiltà, la povertà, la purezza di cuore, l’allegria, la speranza, l’amore verso il prossimo, la diligenza, ecc.

Questo dono ai piccoli comportava anche una dimensione cristologica: i poveri rappresentano Cristo, il Signore. Lo aveva affermato ripetutamente: “Et quanto al ricevere scolari poveri V.R. fa santamente in ammetterli quanti ne vengono: perciocchè per li tali è fatto il nostro Istituto, e quel che si fa per essi si fa per Cristo Benedetto et non dice così dei ricchi” (EP I. 2812). Un testimone afferma che “scopava le classi dove erano stati i poveri delle scuole e puliva i

luoghi comuni dei fanciulli. E domandandogli lo stesso testimone perché si adoperava in tali bassezze, rispondeva che voleva servire i poveri, che rappresentavano la persona di Cristo Signore” (P. Santiago Bandoni, BC p. 232).

Poveri della Madre di Dio

30. Il pittore Francesco Gutiérrez dichiarò nel 1650 parlando del Calasanzio: “Egli soleva dire che era immeritabilmente schiavo della Vergine... E avendogli io domandato allo stesso Padre Giuseppe ‘come si chiama la congregazione che avete fondato?’, egli mi rispose in lingua spagnola: se llama los Pobres de la Madre de Dios, de la cual yo me retengo indigno esclavo.” (BC, p. 491).

E’ questo il vero nome carismatico che ci dette il nostro Fondatore. “Povero” conservava nel suo tempo più che adesso il significato dei secoli precedenti, ed era sinonimo di uomo evangelico. Da lì l’espressione di “uomini apostolici” legata alla povertà (cfr Tonti, n. 26).

Ed essendo povero della Madre di Dio, il Calasanzio volle che nella vita dello scolopio non mancasse mai la preghiera quotidiana a Lei diretta, oltre alle devozioni personali (CC, 47; EP I. 1459).

“... et avverta che semo poveri della Madre di Dio et non delli huomini però l’importunità sia con la Madre Nostra et non con li huomini perciò ella non s’infastidisce mai delle nostre importunità ma li huomini sì” (EP I. 58). *“La Madonna Santissima è tanto cortese che accetta ogni divotione per piccola che sia come però si faccia con gran cuore o gran affetto”* (EP I. 641).

Dal giorno stesso della professione gli scolopi, come il Calasanzio, sono schiavi di Maria, “sotto la protezione della quale è stata fondata questa opera” (EP I. 4417). *“Che ella... habbia particolar cura della sua religione de suoi poveri”* (EP I. 1452), *“giacché noi professiamo di essere veramente i Poveri della Madre di Dio”* (CC, 4).

Dar gloria a Dio e servire il prossimo

31. Il cammino proposto dal Calasanzio agli scolopi si conclude nella terza parte delle sue Costituzioni, di carattere più organizzativo e giuridico, ma anche con un suo valore spirituale.

La maturità cristiana e religiosa che lo scolopio va acquistando nel processo descritto nelle prime due parti, lo rende idoneo e disponibile a partecipare col suo consiglio e ad agire con le sue decisioni nel contesto dell'andamento generale dell'Ordine senza ambizioni personali né intenzioni che differiscono dalla gloria di Dio e dal servizio al prossimo, confidando sempre più nella provvidenza di Dio che nel proprio sforzo.

*“Riconosciamoci per istromenti inutili del Signore che più tosto impedimento che aiutiamo le opere sue” (EP l. 1817).
 “Comprendo che tutta la fatica fatta da V.R. et da farsi per l'avenire riuscirà vana; del che ne ringratio tanto al Signore come se fussi la cosa più prospera cha accaderci potesse, perciocchè ogni cosa si deve prendere dalla provida mano del Signore come dalla prima et principale causa efficiente che indirizza ogni cosa a fine perfetto per vie occulte alla prudenza humana, sicchè chiariti di questo punto drizzaremo li pensieri dove Sua Divina Maesta si compiacerà guidarli” (EP l. 1869).*

Il Calasanzio termina con lo stesso motto con cui iniziò le sue Costituzioni e che ripete nelle medesime in momenti chiave: Per la gloria di Dio e l'utilità del prossimo (CC, motto iniziale, 8, 171, 200, 345). Come disse al Padre Alacchi, il nostro Santo Padre dice a ciascun scolopio anche oggi: “Mostrarà esser veramente povero della Madre di Dio che non ha affetto a cosa alcuna se non alla gloria di Dio et utilità del prossimo” (EP l. 1601).

L'aiuto ai laici

32. Tra le numerose lettere che si conservano del Calasanzio, alcune di esse sono state indirizzate a laici, uomini e donne, amici delle Scuole Pie e devoti del Santo, a cui chiedevano aiuto in mezzo alle vicissitudini e problemi della loro vita. In esse San Giuseppe Calasanzio si manifesta come un autentico maestro di spirito, che conosce il cuore dell'uomo, le sue luci e le sue ombre, e discerne in mezzo alle circostanze quotidiane della vita la volontà del Signore. “Con la presente esorto a V.S. che considerando quanto è buono il Signore che per mali temporali et brevi tiene apparecchiato un Regno eterno, lo lodi, et lo benedica, et con allegrezza si conformi con la sua santissima volontà, offerendosili che se la vuol sana, è pronta per servirlo, se inferma, è più pronta per servirlo così inferma come sta, et questa

conformità allegra col Signore è gran perfezione nel cristiano” (EP l. 1468). “Se dunque il Signore dandoli la tribulatione li mostra amor grande deve V.S. sforzar il suo cuore ad amar grandemente a chi tanto l’ama perché con l’amor non sentirà tanto il dolor” (EP l. 1627).

Nello stesso tempo la dottrina generale del Santo, che appare ; nelle lettere inviate ai suoi religiosi, salvo quanto trattato in li modo specifico sulla vita religiosa, può anche essere applicato ai laici a cui propone un cammino di iniziazione e progresso cristiani. “Le vie del Signore che tiene per guidar le anime in paradiso sono tutte sante e misteriose et tutte sono rette con somma et paterna providenza, non però lascia persona alcuna senza croce, la quale in alcune il senso la fa molto grave ma con la pazienza lo spirito vi trova soavità grande” (EP l. 1565). “La santa semplicità è molto amata dal Signore et con li veramente semplici suole ragionare volentieri” (EP l. 862).

Detti spirituali di San Giuseppe Calasanzio

33. Questa antologia di frasi forma una preziosa collezione sulla vita cristiana e religiosa. Alcune sono proprie del Santo ed altre rispecchiano la sua lettura di autori spirituali. Vennero pubblicate per la prima volta durante la sua vita, nel 1620, e tradizionalmente venivano commentate ai novizi per aiutarli ad entrare in sintonia con il Fondatore e con ciò che era ‘nascosto’ della sua personalità (DC, 611-670).

1. In Religione il lavoro e la lotta precedono la corona.
2. Vive sicuro in Religione chi non vive per sé, ma per Dio.
3. Il religioso che nella sua vocazione non fa sempre profitto, è sempre in difetto.
4. Fa un furto chi vive in Religione senza frutto.
5. Usa male la camera chi in essa non parla col Signore o non lavora per Cristo.
6. Come morrà nel Signore il Religioso che in vita non ha lavorato per il Signore?
7. Non importa per quanto tempo sei vissuto in Religione, ma quanto bene.
8. La scienza adorna il Signore, ma la virtù lo corona.

9. Gli esempi dei religiosi sono la vita o la morte dei secolari.
10. La lingua del Religioso è tromba del cuore e della mente.
11. Lunghi dal religioso aver la voce di Giacobbe e le mani di Esaù.
12. Il religioso curioso dimentica se stesso.
13. Quando cammini in città, ricordati di essere religioso, non pittore.
14. Il religioso che si preoccupa delle cose altrui, trascura se stesso e le proprie cose.
15. Non può servire Dio il religioso che non sa dominare se stesso.
16. Il religioso che è troppo indulgente con sé non sa amare se stesso.
17. Guai al religioso che si preoccupa più di essere sano che santo.
18. Il buon religioso non è meno caro a Dio quando è malato che quando è sano.
19. Non ci saranno lamenti nell'infermeria, se c'è pazienza nel malato e carità nell'infermiere.
20. Il buon religioso disprezza il mondo e gode di essere disprezzato da esso.
21. Non è umile il religioso che si sdegna o non desidera essere disprezzato.
22. E' bene che tu abbia lasciato il mondo, ma fare in modo che il mondo lasci te è meglio.
23. Che ti giova aver lasciato il mondo, se in Religione non farai penitenza?
24. Non è fuori del mondo il religioso che pensa troppo ai parenti.
25. E' vero religioso chi dice veramente: Dio mio e mio tutto!
26. Non è povero chi della povertà non sente gli inconvenienti.
27. Il religioso proprietario perde più che guadagnare.
28. Non è casto chi non allontana immediatamente i nemici della castità.
29. Il demonio va alla caccia del religioso ozioso.
30. Il religioso negligente è gioia del demonio.

31. Il religioso fervente è flagello del demonio.
32. Non è obbediente chi nell'obbedire segue il proprio giudizio.
33. Chi non tratta il Superiore come Dio neppure Dio lo tratterà come figlio.
34. Non il Superiore, ma se stesso inganna religioso che dice "non posso" invece di "non voglio".
35. La propria volontà è il veleno del religioso.
36. Il religioso indifferente è gemma preziosa della Religione.
37. Non vive da religioso chi trascura le piccole cose.
38. Se le colpe veniali dispiacciono a Dio in un secolare, potranno mai piacere in un religioso?
39. Il demonio giuoca come con una palla col religioso vanitoso.
40. Il religioso iracondo è un fulmine infernale, che sconvolge ogni cosa.
41. Il religioso mansueto è decoro dello stato e ornamento della Religione.
42. Chi in Religione vuole avere pace con i fratelli non contraddica nessuno.
43. Se in Religione non sei buono tra i buoni, come potrai esserlo tra i cattivi?
44. E' ingrato quel religioso che crede di aver dato alla Religione più di quel che ha da essa ricevuto.
45. Vivrai con inquietudine se regnerà in te una sola passione, anche se le altre sono state mortificate.
46. Guai a colui che istruisce gli altri con le parole, ma li distrugge con l' esempio.
47. Come sarai luce del mondo, se non fai luce neppure a te stesso?
48. Giovare agli altri e nuocere a se stesso è stoltezza, non carità.
49. Il servo di Cristo sopporta con pazienza, parla poco e lavora molto per Cristo.

50. Dio vuole il suo servo uomo di cuore, non delicato.
51. Non Dio, ma se stesso serve chi nel servizio cerca il proprio comodo.
52. Chi prega fa bene, ma chi giova fa meglio.
53. Guai a colui che tra i buoni è cattivo.
54. Il servo di Dio non vive per mangiare, ma mangia per vivere e servire.
55. Il servo di Cristo cerca di essere, non di apparire santo.
56. Non è familiare di Dio chi non è amico della preghiera.
57. Non sa guadagnare Cristo chi non sa patire per Cristo.
58. Chi più lavora per Cristo tanto più deve a Cristo, perché è suo frutto.
59. Il servo di Cristo per amore di Dio non cura i propri interessi.
60. Non hai dato nulla a Dio, se non gli hai dato il cuore.
61. Molti sono chiamati nella religione, ma pochi tendono alla perfezione.
62. Il religioso è tanto virtuoso, quanto è umile.
63. Tra le opere divine la più divina è cooperare alla salvezza delle anime.
64. Venale è il regno dei cieli, e lo si compra con le fatiche.

Riassumendo

34. L'insegnamento spirituale del Calasanzio, presente in modo spontaneo nelle lettere indirizzate ai suoi religiosi, è armonico e dinamicamente strutturato nelle sue Costituzioni, scritte in un momento di pienezza umana e spirituale della sua vita.

In esse il nostro Santo Padre ci propone un progetto di vita che, assunto mediante la professione, trasforma progressivamente, secondo lo Spirito, ogni religioso nel più profondo della sua persona mediante l'esperienza quotidiana da condividere con i fratelli e la dedizione diligente al ministero scolastico.

Partendo da questa prospettiva acquisisce un senso nuovo l'insistenza del Calasanzio circa l'osservanza delle Costituzioni, espressione e cammino di fedeltà al nostro carisma: "V.R. non mi potrà dar maggiore consolazione che usando ogni diligenza in far che s'osservino le nostre Costituzioni" (EP l. 3898). "Quanto all'osservanza delle Costituzioni le dico che in essa consiste la perfezione del religioso" (EP l. 554). "Nell'osservanza delle Regole è la strada della perfezione" (EP l. 1786).

Elementi di una spiritualità pedagogica

35. La spiritualità del Calasanzio che maturò nell'esercizio dell'apostolato educativo, è caratterizzata dai seguenti tratti:

- primato di Dio, sentito e vissuto con forza;
- posto centrale del riferimento a Cristo, come cammino verso il Padre e come buonMaestro che accoglie i piccoli e i poveri; docilità alla guida dello Spirito;
- intercessione materna di Maria; senso ecclesiale;
- grande risalto dato alla liturgia e ai sacramenti, in particolare alla celebrazione eucaristica;
- senso della trascendenza, unito alla valorizzazione dello sforzo dell'uomo nel presente;
- carità teologale che si traduce in sensibilità umana e sociale;
- amore verso la povertà, espressione della sequela di Cristo povero e modo di condividere il destino dei poveri che si vuole servire;
- senso della gratuità, nato dall'amore e dall'esempio di Cristo;
- risalto delle virtù pedagogiche quali l'amore, la pazienza, la delicatezza nei rapporti, l'umanità propria di colui che sa di essere al servizio della crescita degli altri;
- il nobile e umile orgoglio di sapersi "cooperatori della Verità";
- la dedizione generosa e perseverante alla propria vocazione e missione (FEP, n. 6).

Pedagogia spirituale di San Giuseppe Calasanzio

36. In generale, chiamiamo pedagogia l'attività e la riflessione che si occupano di educazione e di insegnamento.

In questa sintesi presentiamo la pedagogia del Calasanzio in due parti. Nella prima si spiega la nascita e l'evoluzione della sua vocazione educativa e pedagogica. Questa nacque dalla sua esperienza personale stimolata dalle carenze nella pietà e lettere che scopri nei fanciulli delle classi popolari e dalla convinzione sempre più forte che l'educazione integrale dei fanciulli costituiva la base della vera riforma. Nella seconda parte si intende esporre sistematicamente il suo insegnamento pedagogico globale, sottolineando l'originalità di molti suoi contributi. Nella conclusione vengono presentati i tratti più significativi della sua pedagogia spirituale.

Esperienza pedagogica del Calasanzio

Antecedenti in Spagna

37. La pedagogia spirituale del Calasanzio che si sviluppò nei suoi anni romani ebbe le sue radici, indubbiamente, nella sua esperienza personale precedente, soprattutto nella buona educazione ricevuta: nella sua famiglia, nel collegio dei Padri Trinitari e nelle università di Lérida, Valenza, Alcalá de Henares, poi di nuovo Lérida, e, forse, a Barcellona.

D'altro canto, nella sua intensa opera sacerdotale appaiono già alcuni indizi di quella che sarà la sua missione quale creatore del primo Ordine religioso dedicato esclusivamente all'educazione dei

fanciulli e giovani. Possiamo menzionare tra questi la sua attività studentesca in veste di “consigliere” a Lérida, la sua funzione di “aiutante di studio” a Barbastro, il suo interesse per formare il suo aiutante a La Seu e la sua amicizia con Gervás de la Eras, promotore della fondazione dei collegi nella sua diocesi di Urgell per ottenere l’auspicata riforma.

Periodo fondazionale della sua opera educativa

38. Già in Roma, il Calasanzio fu precettore dei nipoti del Cardinale Colonna ed appartenne a diverse confraternite, che intendevano migliorare le condizioni spirituali e materiali del popolo.

Il contatto con la povertà reale della gente comune e la sua evoluzione personale gli fecero scoprire un mezzo nuovo e fondamentale per realizzare la riforma a partire dalla base: l’educazione delle classi popolari.

Il Calasanzio giunse nel mondo dell’educazione senza essere educatore. Questo fatto, apparentemente paradossale, contrassegnò definitivamente l’orientamento che imprime alla sua opera educativa, concepita come un mezzo operativo di riforma della Chiesa e della società. Fin dal principio volle educare non con uno scopo semplicemente istruttivo, bensì cercando un obiettivo più vasto, sociale e pastorale. Scrisse più tardi nelle sue Costituzioni che la finalità perseguita da questa Congregazione mediante l’esercizio delle Scuole Pie è l’educazione dei fanciulli, sia nella pietà cristiana che nelle lettere umane, per ottenere mediante ciò la riforma della società cristiana e la felicità temporale ed eterna delle persone (CC, 2,175,203).

Giuseppe Calasanzio centrò la sua attenzione e la sua compassione sui fanciulli. Constatò la loro ignoranza religiosa, malgrado l’opera catechistica che si svolgeva nelle chiese romane. Constatò anche che, salvo alcune eccezioni, i pochi alunni scolarizzati dei quartieri di Roma dovevano pagare e i più poveri non potevano farlo. Ciò causava l’analfabetismo e tutte le piaghe proprie dei ragazzi abbandonati a se stessi e oziosi tutto il giorno, in una città come era Roma nel secolo XVII.

Tutto ciò, unito alla delusione sofferta nelle sue aspirazioni canoniche, dette il risultato di una profonda svolta. Dalla pastorale tra-

dizionale centrata nella chiesa, passò a una pastorale nuova incentrata sulla scuola quale nucleo di una riforma globale della società cristiana del suo tempo.

39. Tradizionalmente, l'anno 1597 viene considerato come l'inizio dell'opera delle Scuole Pie, poiché è l'anno in cui il Santo inizia la sua collaborazione nella piccola scuola parrocchiale di Santa Dorothea, a Trastevere. Volle trasformarla dandole un carattere più sociale a favore dei poveri e lo ottenne trasferendola nel centro di Roma, nel 1600. La Congregazione della Dottrina Cristiana non volle assumerla come propria e il Calasanzio se ne assunse la responsabilità, dandole il nome di Scuole Pie, cioè, scuole popolari e cristiane (SJC, p.415, n.1).

Due fatti posteriori contribuirono a configurare in modo più preciso l'opera: l'approvazione da parte di Clemente VIII, nel 1602, della Congregazione (o associazione) delle Scuole Pie e la decisione presa nel 1604 dai membri di questa Congregazione di vivere in comune per dedicarsi a quelle scuole gratuite. Da allora si intensificò l'ambiente spirituale del gruppo guidato dal Calasanzio, dando alla convivenza un accento molto simile a quello di una comunità di vita apostolica.

Le scuole, che prima occuparono il palazzo Vestri, si trasferirono poi a palazzo Mannini, più ampio, ed infine, nel 1612, a palazzo Torres, comprato dai membri della Congregazione, palazzo che diverrà poi la sede generalizia del futuro Ordine, la Casa di San Pantaleo.

In questi primi anni le scuole si mantenevano grazie alle elemosine ottenute mendicando a Roma, con il denaro del Calasanzio e con i contributi dei Papi, Cardinali ed altri benefattori.

40. L'esperienza del Calasanzio di questo periodo si rispecchia nei suoi scritti di contenuto pedagogico: "Istruzioni per i maestri delle Scuole Pie - Regolamento e orario)" (anno 1604; cfr Ricerche N. 43, Inserto: Documenti Fondazionali, pp. 5-7) e, soprattutto, la "Breve relatione del modo che si tiene nelle Scuole Pie per insegnar li poveri scolari..." (anno 1605; cfr Ricerche N. 43, Inserto... pp. 8-13), documento importante nella storia della pedagogia europea, conosciuto giustamente come il "documentum princeps" o "magna charta" della pedagogia calasanziana.

Periodo di consolidamento delle Scuole Pie

41. L'età relativamente avanzata del Calasanzio e la precaria solidità dei vincoli che mantenevano uniti i suoi compagni non davano speranze fondate di continuità dell'opera. Era necessario ed urgente, quindi, trovare una soluzione soddisfacente. Nel 1614 si realizzava l'unione delle Scuole Pie con la Congregazione di Lucca, sotto il nuovo nome di Congregazione della Madre di Dio. Il Calasanzio continuerà ad esercitare l'incarico di Prefetto o direttore delle scuole; lui e i suoi compagni seguiranno a vivere con le Regole che avevano; quelli che sarebbero stati ammessi in futuro avrebbero dovuto professare le Regole dei religiosi lucchesi e questi si impegnavano a considerare le scuole il loro ministero principale.

L'unione con la Congregazione lucchese non andò avanti. Ed il 6 marzo del 1617 Paolo V firmava il Breve fondazionale della Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, col Calasanzio Superiore Generale e Prefetto delle scuole. D'ora in poi il Calasanzio vivrà occupandosi della creazione di un Ordine religioso e di una scuola nuova con caratteristiche singolari.

Nel novembre del 1621 il Papa Gregorio XV approvò l'istituto delle Scuole Pie come Ordine Religioso dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, e, nel gennaio del 1622, vennero approvate le Costituzioni scritte dal Calasanzio a Narni.

Iniziò quindi l'espansione dell'opera tra i vari Stati italiani e più avanti in varie nazioni dell'Europa centrale. Ci fu anche un tentativo, allora fallito, di introdurla in Spagna.

Da una piccola stanza di San Pantaleo, il Calasanzio dirigerà, una per una, tutte le nuove fondazioni e manterrà le redini del governo dell'Ordine con estrema minuziosità e precisione. Si valse, per questo, della corrispondenza epistolare, assai abbondante in questo periodo della sua vita e, soprattutto, nel successivo. Scrisse, probabilmente, tra le dieci e dodici mila lettere. Finora ne sono state pubblicate quasi cinque mila, tutte quelle conosciute, che presentano un intero trattato di organizzazione scolastica e pedagogica, non sistematico, ma solido e vitale.

42. Il processo di consolidamento e di strutturazione giuridica delle Scuole Pie obbligò in questo periodo il Calasanzio ad esprimere per

iscritto, in modo più accurato, le sue convinzioni pedagogiche e la necessità che la nuova Congregazione Religiosa assumesse l'educazione dei fanciulli come dedizione caratterizzante. In questo senso sono importanti i memoriali a Paolo V e a vari cardinali, scritti nel 1615 (cfr SL, pp. 170-174), e specialmente le Costituzioni terminate nel 1621 e il memoriale al Cardinale Tonti dello stesso anno, documenti che costituiscono l'espressione scritta più chiara dell'esperienza pedagogica del Calasanzio. I regolamenti che scrisse per varie scuole hanno un contenuto più direttamente organizzativo (Frascati, Nazareno, Campi Salentina, Firenze).

Periodo di crisi dell'istituzione scolopica

43. Il Calasanzio aveva manifestato il suo desiderio di lasciare il generalato e di ritirarsi a Napoli, ma, dopo il capitolo generale non canonico del 1631 venne confermato dal Papa Superiore Generale vitalizio. In questa riunione si decisero tre cose importanti per il futuro: non aprire nuove case senza il consenso del Papa, concentrare tutti i novizi a Roma e creare una casa di studi per i giovani scolopi; tutto questo allo scopo di ottenere una qualificata preparazione per l'educazione nelle scuole. L'Ordine aveva in quel momento 300 religiosi e 23 case.

Urbano VIII, che lo aveva nominato Generale a vita, lo sospenderà dal suo incarico undici anni dopo, nel gennaio del 1643. Furono undici anni di crescente espansione, alla fine dei quali risultarono aperte altre diciassette scuole, mentre molte rimasero solo come semplice richiesta per mancanza di personale, malgrado i quasi 500 religiosi dell'Ordine. Ma furono anche anni di enormi problemi, creati, all'interno dell'Ordine, dagli inosservanti con i loro memoriali, dai chierici operai e da alcuni fratelli, dagli scolopi Sozzi e Cherubini, e, dall'esterno, dal Pietrasanta, da Mons. Albizzi, dal Santo Ufficio e dai Gesuiti che si opponevano all'insegnamento nei gradi superiori (lingua e letteratura latine).

Dall'esterno, quindi, e alcuni dall'interno provocarono questa crisi istituzionale dell'opera fondata dal Calasanzio. Il Santo visse allora un calvario fino alla sua morte avvenuta nel 1648: debiti, povertà, fatiche, preoccupazioni per il sostenimento delle scuole, appoggio ai religiosi fedeli, difesa contro gli oppositori dentro e fuori dell'Ordine, dissensi interni... Il suo martirio culminò con la riduzione dell'Ordine a Congregazione senza voti decretata da Innocenzo X,

due anni prima della morte dell'anziano e affaticato Calasanzio. Ma nulla riuscì a scalfire la sua fedeltà verso la Chiesa, il suo amore verso i fanciulli e la sua speranza in Dio e nell'intercessione di Maria. "Quanto al dire della nostra religione dovete sapere che il Signore la proteggerà sempre et andrà di bene in meglio se però noi usaremo la diligenza che dovemo in addottrinar li figlioli massime poveri nel santo timor di Dio" (EP I. 893).

44. L'esperienza difficile di questi ultimi anni conduce il Calasanzio a chiarire e a difendere con fermezza il ministero specifico delle Scuole Pie in favore dei fanciulli negli scritti delle "Dichiarazioni sulle Costituzioni" (anno 1637; cfr JL, pp.570- 631). Anche in questo periodo scrisse altri regolamenti per alcune scuole (Nikolsburg, Napoli, Litomyšl).

Con le sue stesse parole

45. Se volessimo ricordare con parole testuali del Calasanzio stesso la sua esperienza pedagogica, basterebbero queste citazioni:

"Quanto al principio delle scuole io mi ritrovai con altri dui o tre della dottrina xtiana che andavano in Trastevere a fare certe scuole che si facevano in Santa Dorotea nelle quali perchè gran parte delli scolari pagavano ogn'uno tanto al mese e delli compagni chi veniva la mattina chi veniva la sera, mi risolsi quando morse il Parrocchiano, che ci prestava una saletta e una camera bassa, di metterle in Roma conoscendo la povertà grande che vi era per haver io visitato essendo della compagnia delli Santi Apostoli sei o sett'anni tutti i rioni di Roma, e delli compagni ch'havevo in Trastevere, uno solo mi seguì e fu posto l'istituto in Roma, a poco a poco si fece Congregazione e poi Religione" (EP I. 4185).

"Supporto con pazienza ogni cosa, risoluto prima a morire che di abbandonar l'impresa" (EP I. 1148).

"Qui sto con tanti travagli et perturbationi che non ho tempo di far la mittà dei negotii" (EP I. 202).

"Io desidero che cotesta casa sia bene servita non solo per esser la prima che io in persona vi ho faticato ma per esser ancora più numerosa di scolari et star in parte dove è maggior povertà la quale noi secondo il nostro istituto dovemo servire et aiutar con tutte le forze nostre" (EP I. 1214).

“Compatiscovi per la larga infermità, e vorrei potervi consolar con effetti più che con parole; ma la necessità della nostra povera casa di Roma non mi concede che lo possa fare: non havendo cosa che mandarvi” (EP I. 2055).

“Io più volte ho trattenuto la scola dell’abbaco et ho insegnato alcuni de nostri che subentrassero nell’essercitio dell’abbaco et non per questo ho perso punto dell’offitio di sacerdote ch’è cosa santa esser superiore universale in tutte le cose delle scuole” (EP I. 3672).

“Quanto alli mastri di scrivere et abbaco V.R. ordini che chi vi habbia talento ancorchè sia chierico vi attenda et io per havervi atteso ho perso punto del mio sacerdotio che è la maggior dignità che ho possuto conseguire” (EP I. 2162).

“Io al principio dell’opera per molti anni facevo tutti li offitii più vili e bassi nella casa, e poi venendo degl’operarii mi aiutarono; et ogni nostra atione fatta per amor di Dio è di grandissimo merito” (EP I. 1892).

“Quanto al negotio di lavare i piatti non solo l’ho fatto io che fatico non meno che quelli che tengono la scuola ma ancora son andato alla cerca del pane con le saccoccie in collo per Roma et accompagnar li scolari et son pronto di presente a farlo, perciòchè regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud” (EP I. 2757).

“Infinite volte mi ha fa desiderar esser più presto portinaro o infermiere in qualsivoglia casa che haver l’officio che ho et Dio me nè testimonio che passa così” (EP I. 1516).

“Et io con passare 80 anni spesse volte vo ad aiutare le squole (sic) quando una et quando un’altra et così dovrebbe fare ogni superiore, ancorchè non facesse altro che recitare dieci o dodici scolaretti per volta andando in diverse squole” (EP I. 3036).

“Io ancora vecchio come sono vado spesse volte per le scuole ad agiutar” (EP I. 4204).

“Mi hanno offerto Chiesa e Convento in Praga et in più di dieci luoghi”

“E se mi trovassi di presente con 10 mila Religiosi li potrei in un mese compartire tutti in quelle parti che mi sono dimandati con grandissima istanza sicché la nostra Religione non è come molte delle altre che con diversi mezzi procurano essere introdotte nelle città, perché la nostra è ricercata et procurata da molti Sri Cardinali, Vescovi, Prelati, Signori grandi et città principali come io posso mostrare con diverse lettere” (EP I. 2027).

Contributi pedagogici nati dalla sua esperienza

a) Nel campo della letteratura pedagogica

46. Anche se il Calasanzio non fu un teorico dell'educazione, lasciò scritto il suo pensiero nelle Costituzioni delle Scuole Pie, in vari Memoriali in difesa dell'educazione dei poveri, una Breve Relazione sul come si svolgeva l'insegnamento nelle sue scuole, e vari Regolamenti di alunni e congregazioni mariane (SL, pp.100-109, 243-245).

Fu ispiratore di cinque importanti opere scritte da amici suoi a favore delle Scuole Pie: "Liber de pia educatione" del carmelitano spagnolo Juan de Jesús y María (anno 1610); "Libro apologetico", del domenicano italiano Tommaso Campanella (anno 1632?); "Apologia delle Scuole Pie", dello scolopio F. Castelli (anno 1645?); "Difesa delle Scuole Pie" dell'avvocato F. Firmiani (anno 1645); "Apologia delle Scuole Pie", del cappuccino V. Magni (anno 1646).

b) Nella formazione dei Professori

47. Fu suo il primo saggio, alquanto sistematico, di selezione e di formazione dei professori, logica necessità di preparare gli scolopi prima di introdurli in una scuola. Nelle sue Costituzioni scrisse: "Per il raggiungimento del fine proprio del nostro Ordine, oltre l'esempio di una vita spirituale, abbiamo ritenuto indispensabile la dottrina e il metodo di trasmetterla. Per cui, dopo essersi accertati di un serio progresso nelle virtù di quanti sono stati ammessi alla professione, bisognerà pensare al fondamento culturale e alla metodologia adeguata" (n. 203).

c) Nell'organizzazione scolastica

48. Si deve al Calasanzio il primo tentativo di scuola graduata. Secondo L. Von Pastor, a lui si deve la fondazione della prima scuola popolare gratuita d'Europa.

Certamente prima del Calasanzio ci furono dei teorici della pedagogia, educatori e politici, preoccupati del problema dell'educazione, sia in campo cattolico che in quello protestante. Ma i teorici non superarono mai i limiti di pie riflessioni, compreso Lutero e gli statisti sassoni.

Le Scuole Pie del Calasanzio, invece, risposero perfettamente ai tre requisiti di "popolari, gratuite e obbligatorie".

Allargò il programma culturale e intellettuale vigente nella scuola elementare della sua epoca, orientandolo verso la cultura umanistica e dando importanza alle materie che aprivano l'accesso a campi remunerati, quali matematica, calligrafia, musica...

d) Nel sistema educativo

49. Iniziò la pratica del sistema preventivo, la cui teorizzazione sarà poi sviluppata da S. Giovanni Bosco, che confessò di averlo visto praticato già nel Collegio Nazareno di Roma, fondato dal Calasanzio. A questo stesso Collegio inviò S. Giovanni Battista de la Salle il Fr. Brolier, nel 1708, per informarsi sul metodo usato nelle Scuole Pie.

Le lettere del Calasanzio sono piene di raccomandazioni circa i Sacramenti –Penitenza ed Eucaristia– e la preghiera, come forze preventive e illuminatrici.

Il suo obiettivo di educare fin dagli anni dell'infanzia è la globalizzazione del metodo preventivo esteso a tutta l'educazione cristiana, al di là dell'aspetto puramente pedagogico, e costituisce il nucleo fondamentale della sua argomentazione nel Memoriale al Card. Tonti. Il Santo afferma che il futuro Ordine vuole non solo educare tutti, ma cominciare a farlo prima che ciascuno degli educandi perda la malleabilità. Perciò considera il ministero scolastico come fondamento e compendio di tutti gli altri, ai quali apre il cammino (Tonti, nn. 5, 9, 10, 14, 15, 24.).

e) Nella didattica

50. Promosse ogni innovazione, da qualunque parte provenisse, definendo così il principio evolutivo secondo il quale in ogni epoca si segue la metodologia che i periti e gli esperti della materia consigliano come la migliore.

Perfezionò l'insegnamento del latino, incoraggiando il P. Giovanni Francesco Apa a pubblicare la prima grammatica latina scritta in italiano, esempio che non sarà ripreso fino al secolo successivo: mentre il protestante Giovanni Amos Comenio scriveva in latino i suoi libri dedicati allo studio della lingua patria, il Calasanzio e i suoi scolopi scrivevano in lingua vernacola la grammatica latina.

Introdusse lo studio delle matematiche nell'educazione popolare, risultando pioniere in questo aspetto.

f) Nel campo apostolico-pedagogico

51. Creò una forma tipica di apostolato giovanile mediante un sacerdote specializzato in ogni scuola, “il confessore degli alunni, che con molta carità e benevolenza orienti verso Dio il cuore degli adolescenti” (CC, 193).

Il Calasanzio fu il primo fondatore di un Ordine religioso specificamente dedicato all’insegnamento. Benedettini, Domenicani e Gesuiti, tra gli altri, si occuparono di insegnare ai fanciulli, ma nessuno di questi Ordini venne fondato con lo scopo specifico di educare i fanciulli e soprattutto quelli poveri.

Concepì la sua scuola come una sintesi di fede-cultura-vita, animata da autentici educatori cristiani nella loro vita e nel loro impegno.

e) Nel campo sociale e politico

52. L’opera del Calasanzio preparò l’emancipazione delle classi popolari nel campo sociale e politico. Emancipazione che va unita alla loro istruzione ed educazione. La fondazione delle Scuole Pie contribuì anche al consolidamento pratico ed alla convalidazione storica dei diritti della Chiesa nel campo dell’educazione, in un tempo in cui i protestanti consegnarono, in modo assoluto e senza riserve, le scuole alle autorità civili e alla velleità dello Stato (MRE, pp.23-28).

Riassumendo

53. Possiamo concludere questa parte sull’esperienza pedagogica del Calasanzio, rilevando che il Santo fu maestro di fanciulli e religiosi; fece scuola ogni giorno per quindici anni, organizzò e diresse le Scuole Pie di San Pantaleo fino alla sua morte; intervenne personalmente nella fondazione e nell’avvio delle scuole di Frascati e Napoli e, mediante le sue lettere, delle altre. La sua attenzione verso i religiosi giovani e adulti abbracciò la sfera spirituale e la dimensione pedagogico-didattica: per essi scrisse chiare regole di aritmetica, problemi di matematica per i loro alunni; corresse le composizioni dei giovani religiosi, assegnò loro temi concreti di composizione e insegnò loro come correggere quelle degli alunni. Dette loro libri e i migliori maestri, anche alcuni non troppo accettati dalla struttura ufficiale cattolica, quali Galileo Galilei, Tommaso Campanella, ecc. Incoraggiò i maestri a seguire il metodo migliore, il più facile, chia-

ro e breve, aperto sempre al meglio, in ogni momento; e incoraggiò finanche la scoperta di nuovi metodi. Fu un buon catechista, confessore di adulti e fanciulli, predicatore e direttore spirituale di laici e religiosi. Morì come Cristo, in un fallimento apparente, ma anche nel suo caso, secondo la promessa del Signore, dalla morte nacque una nuova vita.

Insegnamento pedagogico del Calasanzio

54. L'insegnamento pedagogico globale del Calasanzio, frutto della sua esperienza, si incentra innanzi tutto negli agenti dell'educazione (alunni, educatori, genitori, ambiente), e si sviluppa in modo dinamico nell'attività educativa (educazione integrale di pietà e lettere, scuola graduata e strutture organizzative). Tutto ciò si riassume in modo ordinato nei punti seguenti.

L'alunno

a) Ritratto descrittivo

55. Il Calasanzio concepisce il fanciullo come un essere –figlio di Dio, esplicitamente– che fin dalla sua più tenera età, è capace di sviluppare la sua personalità umana e la sua vita soprannaturale, se, con affetto maggiore quanto minore è la sua età, gli viene data un'istruzione e un'educazione integrale nella pietà e nelle lettere (cfr Tonti, n. 5, 9-12, 25-26).

L'alunno è Cristo, a cui l'educatore offre il suo servizio (cfr EP 1. 3041) e la sua povertà non è impedimento, non deve esserlo, per accedere nel campo del sapere, senza limite alcuno.

b) Povertà e gratuità

56. In un primo momento, il Calasanzio si dedicò esclusivamente ai poveri, esigendo dagli alunni l'attestato di povertà firmata dal proprio parroco o, in caso di nobili impoveritisi, dal confessore o da altra persona degna di fede.

Più tardi, in particolare dopo il 1617, pur affermando che la sua scuola "è più per i poveri che per i ricchi" (EP I. 2434), abbracciò poveri e ricchi, avendo sia gli uni che gli altri uguale bisogno di pietà e lettere.

Dopo non poche insistenze da parte dei suoi religiosi e di estranei, permise infine che nel 1638, a Firenze, si aprisse la cosiddetta “Scuola dei Nobili”, per un servizio esclusivo agli stessi, anche se la gratuità dell’insegnamento, almeno formalmente, era anche lì rigorosamente osservata.

Questa gratuità non sarebbe bastata a molti poveri che, privi di qualsiasi ricorso economica, non avrebbero potuto frequentare le Scuole Pie. Il Calasanzio dava loro carta, penne, inchiostro, libri, e, non poche volte, anche indumenti e alimenti.

A coloro che nelle proprie case mancavano delle condizioni per svolgere i compiti scolastici e a coloro che provenivano da luoghi lontani, permetteva di rimanere, dopo il pranzo, raccolti in un’aula, sotto la vigilanza di un religioso, e lì poter studiare fino all’inizio delle lezioni pomeridiane (SJC, pp. 383-392).

Il “*praecipue pauperes*”, riferito ai fanciulli, è un asse trasversale nella tematica del Calasanzio (Costituzioni, lettere, memoriali...).

e) Eta minima e massima

57. Istruire i “piccolini”, come li chiamava il Calasanzio, fu un gesto di importanza sociale, perché si occupava della fascia di popolazione più povera, più numerosa e più abbandonata e, nello stesso tempo, suscettibile di aiuto e rimedio (cfr CC, 2).

Esigeva che avessero come minimo sei anni, anche se i suoi religiosi non erano d’accordo, poiché si pensava che l’educazione della più tenera età fosse cosa completamente “femminile”.

Per quanto riguarda i più grandi, non era solito ammetterli se avevano già compiuto i sedici anni e se riscontrava in essi intenzioni poco rette; a volte li accettava solo in prova e dopo una previa confessione generale. Nel caso di alunni interni ridusse l’età a 14 o 15 anni al massimo. Volle inoltre che i più grandi stessero sempre separati dai piccoli (cfr EP I. 2236).

d) Numero di alunni per aula

58. Il Calasanzio vide chiaramente che solamente con un numero limitato di alunni per aula si poteva ottenere un buon risultato, sia nella parte più strettamente scolastica che in quella educativa. Per

questo volle, malgrado i pochi maestri di cui disponeva, che in nessuna classe ci fossero più di cinquanta alunni, arrivando a sessanta solo in casi straordinari (cfr EP I. 3022). Il criterio sociale superava nella pratica quello pedagogico. Il cuore del padre vinceva sulla mente del pedagogo.

e) Esterni ed interni

59. Il Calasanzio, fedele alle Costituzioni da lui elaborate per l'Ordine, fu abbastanza contrario all'impiego dei suoi religiosi nei convitti e seminari (cfr ce, 184).

Durante la sua vita funzionarono due convitti: il Nazareno di Roma e il Lauretano di Nikolsburg. In ambedue cercò, anzitutto, l'attenta selezione degli alunni, esigendo che fossero di famiglia onesta, di buona salute, con buon talento e di costumi provati.

I Regolamenti che scrisse per loro rispecchiano un'educazione con un certo rigore ascetico, non molto diverso dai Collegi Maggiori dell'epoca.

f) La loro partecipazione all'educazione

60. Il Calasanzio ammette, in determinati casi, la partecipazione degli alunni nelle decisioni riguardanti gli aspetti educativi, didattici e disciplinari, mediante i Decurioni, gli Imperatori e le Accademie.

Gli alunni decurioni contribuivano enormemente al lavoro degli educatori, in particolare nell'aspetto disciplinare, ma a volte anche in quello didattico. Scelti con l'approvazione dei compagni e dei loro insegnanti, aiutavano il Prefetto nella disciplina: controllo delle assenze e vigilanza negli atti comuni; aiutavano i maestri controllando l'esecuzione dei compiti quotidiani dei loro condiscipoli e ascoltando le lezioni del giorno precedente (SJC, pp. 320-321).

Ci furono due tipi di alunno imperatore: il primo regnava una settimana e il secondo un intero anno scolastico. Potevano impetrare l'amnistia ai loro compagni da certi piccoli castighi, per un determinato numero di casi (cfr EP I. 1425).

Le accademie esercitavano, con le loro sessioni mensili, il tema letterario, in prosa e poesia, e promuovevano la partecipazione attiva nella cultura umanistica (cfr EP I. 1983).

g) Alunni cattolici e non cattolici

61. La mente spaziosa e il cuore aperto del Calasanzio lo spinsero non solo a trattare con personalità che avevano avuto “contatti” con il Santo Ufficio (Galileo, Campanella, Scioppio), ma anche ad ammettere a Roma, ai tempi della Riforma, alunni ebrei, impegnandosi a rispettare la loro fede senza fare proselitismo; e, nella Germania luterana, ragazzi protestanti, senza la minima pressione per convertirli (SJC, p. 618).

L'educatore

a) Profilo

62. Il Calasanzio aveva (forse nessun altro prima di lui) un concetto così elevato dell'educatore, ed in particolare del maestro elementare, da crederlo veramente un missionario, il quale, diffondendo la luce, dissipa le tenebre dell'ignoranza e aiuta gli alunni a salvarsi dalla schiavitù intellettuale e morale ed a raggiungere la vera felicità (cfr CC, 3-4, 6-7, 203).

Sosteneva che il buon educatore nasce e si plasma. Da qui l'esigenza di una diligente selezione e di una sollecita formazione. Desiderava che certe qualità fisiche e psichiche preesistessero quale base del futuro educatore: buona intelligenza, buona indole, buoni costumi, buona salute nel corpo e nella mente. E offriva loro una vita interiore esemplare, una cultura sufficiente, atteggiamenti veramente pedagogici e i migliori metodi di insegnamento (cfr EP I. 16).

b) Cooperatori della Verità

63. Il Calasanzio definì l'educatore un “cooperatore della Verità” (CC, 3), perché si rese conto sempre che la causa prima è Dio, Verità; e perché capì che per educare e plasmare l' animo dei fanciulli e dei giovani c'è bisogno di uomini scelti da Dio. In questa definizione, forse, appare più chiaramente l'implicazione della spiritualità e della pedagogia. La sua era una pedagogia della santità che solo Dio poteva realizzare mediante lo Spirito Santo, vero maestro interiore, e una pedagogia sostenuta dalla santità dell'educatore, la cui funzione doveva essere né più né meno che quella di agevolare l'azione divina (Tonti, n. 8; SJC, pp. 75-76).

e) Formazione remota e prossima

64. L'attenzione che il Calasanzio prestava ai futuri educatori abbracciava tre dimensioni: l'essere (la persona), il sapere (le conoscenze) e il saper insegnare (didattica e metodologia). Difatti, le Costituzioni da lui scritte prescrivono una formazione coscienziosa del futuro educatore e dispongono che, dopo una solida base spirituale, venga istruito nelle lettere e nelle scienze umane, nel campo della pedagogia, e, in particolare, nella didattica, nel metodo di insegnare (cfr CC, 203-210). Per il Calasanzio, se non esiste una formazione spirituale previa, adeguata al futuro educatore, che è un permanente educando, tutto il resto sarà importante, ma mancherà ciò che è fondamentale.

65. Per quanto si riferisce alla formazione intellettuale dell'educatore, ordinò che i novizi, dopo aver appreso gli elementi fondamentali della spiritualità, studiassero la grammatica (latino) e l'interpretazione degli autori classici, e imparassero il metodo della dottrina cristiana, la calligrafia e l'abaco (cfr CC, 207).

Negli anni successivi venivano continuati gli studi umanistico-letterari e matematico-scientifici, la filosofia, la teologia, la musica sacra e profana, la lingua vernacola, ecc. (cfr CC, 205-206; SJC, pp. 134-140).

Per essere ancor più sicuro della buona formazione dei futuri educatori, introdusse gli esami obbligatori per i maestri, prima che iniziassero il loro incarico, e ogni volta che dovevano passare da una classe inferiore ad una di grado superiore. Volle che ognuno di essi, secondo le proprie capacità e attitudini, si applicasse al lavoro e all'apostolato scolastico più in sintonia con il proprio carattere e le proprie facoltà intellettuali (cfr CC, 189-191; cfr EP I. 1226).

Non solo volle maestri specializzati, ma anche, per motivi ben comprensibili, volle che le varie nazioni avessero educatori nativi (EP I. 1907).

Il maestro principiante iniziava sempre dalla classe inferiore e poteva contare sull'aiuto che gli offriva il Prefetto che visitava giornalmente tutte le classi, sullo scambio di esperienze pedagogiche che il Calasanzio sollecitava durante le ricreazioni comunitarie e negli incontri settimanali, e sulle ben fornite biblioteche delle case (cfr EP I. 1182).

Per quanto riguarda l'intima unione che doveva stabilirsi nell'educatore tra lo studio e la pietà, volle che i suoi studiassero sempre con

umiltà e che tutti i loro studi fossero accompagnati da un intenso e pio fervore. Ma in caso di un'eventuale incompatibilità, dovuta alla debolezza umana, preferì la virtù al sapere (cfr ce, 93, 210, 299-300).

d) Rinnovamento

66. Il Calasanzio volle che ogni sei o otto anni l'educatore avesse un tempo di rinnovamento (anno sabatico), in modo da ritemperare le forze, fare il bilancio, conoscere i nuovi progressi nel suo campo e per riprendere il suo lavoro con maggior impegno. (Memoriale ai cardinali Giustiniani, Lancellotti e Soana, SL p. 173, n. 3).

e) Spiritualità

67. Non può sfuggire allo sguardo di un attento osservatore della spiritualità dell'educatore calasanziano il fatto che questa si sviluppa sempre in funzione di un fine pedagogico particolare. L'esercizio delle virtù, le pratiche comuni di pietà, il vissuto dei suoi quattro voti (povertà, castità, obbedienza e insegnamento)..., servono non solo per raggiungere una somiglianza sempre maggiore col Signore, ma anche perché sono utili e indispensabili per perfezionare il suo carattere pedagogico. E viceversa: tutta la sua attività pedagogica diventa mezzo efficacissimo di progresso spirituale.

È fuori dubbio che, per il Calasanzio, la virtù principale dell'educatore è l'amore verso Dio e verso il prossimo, che esprime nell'amore pratico verso gli alunni, nella carità pedagogica (cfr ce, 6).

Egli vuole che l'amore verso il fanciullo, Cristo per l'educatore, vada sempre accompagnato da una grande pazienza "per sapersi servire del talento che conoscerà nelli sudditi e sapere ancora con paterno affetto dar rimedio alli mancamenti et imperfettioni" (EP I. 3721).

L'educatore deve praticare l'umiltà e la povertà, non solo perché deve insegnare i primi elementi, e per di più a fanciulli poveri, ma anche perché ambedue le virtù sono inerenti all'incarico stesso del maestro, che deve continuamente adattarsi alle capacità dei fanciulli (cfr EP I. 3761; SJC, pp. 88-91).

f) Vari educatori

Dai vari documenti che abbiamo a nostra disposizione risulta che, secondo le intenzioni del Calasanzio, il personale docente di una scuola doveva essere il seguente:

1. Il ministro locale

68. Era il direttore del centro, sia dei professori che degli alunni. Il suo incarico durava tre anni e poteva essere riconfermato per un nuovo triennio (cfr CC, 186-192).

Anzitutto doveva procurare alla scuola il personale docente necessario, avendo speciale cura per la “sezione elementare” e la prima classe di grammatica, per attendere meglio ai poveri che avevano bisogno di incominciare a lavorare presto (cfr CC, 198).

Doveva garantire che in tutte le classi si facesse riferimento ad un unico patrimonio intellettuale e spirituale e che si usasse uno stesso metodo di insegnamento. Il Calasanzio esigeva anche l’omogeneità non solo in ogni scuola, ma anche tra tutte le scuole. Per ottenere l’uniformità, il Ministro locale doveva dare per iscritto, ad ogni professore, il programma da svolgere, il modo di utilizzarlo, i libri da usare e l’orario (cfr CC, 212-216).

Doveva visitare frequentemente le classi, per incoraggiare, esortare, ed eventualmente escludere i maestri incapaci (cfr CC, 190-191).

Ogni settimana informava i Superiori e teneva una riunione pedagogica nella comunità, durante la quale si studiavano i “casi” concreti. In più di un’occasione, il Calasanzio consigliava loro di fare qualche lezione ed anche di accompagnare gli alunni alle loro case nelle “file” (cfr EP I. 167; SJC, pp. 283-292).

2. Il prefetto delle scuole

69. Seguiva immediatamente il Ministro nell’organizzazione. Era il suo rappresentante e il garante del buon andamento delle scuole (cfr CC, 202).

Aveva cura della formazione integrale degli alunni e si occupava dell’osservanza degli orari, programmi e regolamenti. Apriva e chiudeva le scuole.

Da lui dipendevano le iscrizioni. Dopo aver fatto un esame, assegnava ogni alunno alla classe in cui doveva entrare. Presiedeva gli esami di passaggio.

Visitava frequentemente le classi, controllava le assenze, lo svolgimento dei programmi, i testi usati, ecc. Incontrava i genitori degli alunni, quando l’andamento del figlio lo esigeva.

Gli oratori domenicali, le ricreazioni, le attività para-scolastiche, l'accompagnamento dei fanciulli nelle "file", la confessione e la comunione mensile, la Preghiera Continua... tutto era organizzato e controllato dal Prefetto (SJC, pp. 293-301).

3. Il maestro

70. La persona più importante nel quadro docente. Il Calasanzio volle che fosse erudito, pio, e pieno di amore verso i fanciulli poveri.

Prima di prendere servizio definitivo, doveva fare, almeno per tre anni, il tirocinio, iniziando dalla classe inferiore fino a giungere alla classe di umanità. Veniva sottoposto ad un esame e doveva emettere la professione di fede (cfr CC, 206-209).

Doveva trovarsi in aula prima che giungessero i suoi alunni e non li abbandonava fino a che non si scioglievano le "file" del ritorno a casa. In classe, in chiesa, nell'Oratorio domenicale, nel cortile, per le strade, ogni gruppo aveva la compagnia del proprio maestro (cfr ce, 115-116).

Non poteva entrare nelle classi altrui, né lasciar entrare altri nella propria senza il permesso del Prefetto. Non poteva nemmeno espellere un alunno senza il detto permesso.

Puliva la classe, comunicava le assenze e seguiva con particolare attenzione la condotta, le conversazioni e i giochi degli alunni.

Tra i migliori alunni sceglieva i Decurioni e gli altri Ufficiali che lo aiutavano nel funzionamento della classe.

Il suo contatto indispensabile con i genitori avveniva in presenza del Prefetto, almeno con la sua autorizzazione. E non poteva accettare nulla da loro, né visitarli nelle loro case, salvo in caso di malattia grave dei genitori o del figlio (cfr CC, 38,113,114).

Per quanto riguarda la sua attività didattica, doveva mantenersi sempre fedele al programma (libri, esercizi, metodo...) che riceveva dal Ministro. Poteva usare appunti, per aiutare la sua memoria, quando spiegava le lezioni (SJC, pp. 301-307).

4. Il confessore degli alunni

71. Data la grande importanza che il Calasanzio attribuiva all'efficacia dei Sacramenti nel suo sistema educativo, non poteva mancare nel quadro docente la figura del confessore o, meglio, del Direttore Spirituale (cfr CC, 193).

Doveva essere esentato dall'insegnamento, avere un'età matura, essere esperto nei casi presentati dagli alunni, essere in possesso di un metodo facile per interrogare i ragazzi e proporre loro ideali attraenti (cfr CC, 316-317).

Sempre a disposizione degli alunni, doveva confessarli tutti almeno una volta al mese e guidarli da autentico direttore spirituale. Quando un alunno doveva essere castigato con la bacchetta, poteva offrirgli la possibilità, d'accordo con il Prefetto, di cambiare il castigo con la confessione, perché, secondo il Calasanzio, "è più efficace il sacramento che la bacchetta" (EP c. 1441).

Doveva fare in modo che tutti i nuovi alunni facessero quanto prima la confessione generale, in modo che, conoscendoli mediante la confessione, li potesse guidare meglio in seguito (SJC, pp. 307-311).

5. Il prefetto della Preghiera Continua

72. La Preghiera Continua era una specie di preghiera-catechesi fatta durante l'orario scolastico per tutti gli alunni, a turni di nove-dodici ragazzi, della durata di mezz'ora.

Il prefetto della preghiera continua era in pratica l'aiutante del Confessore e colui che dirigeva spiritualmente gli alunni nel "foro esterno" (cfr CC, 194).

Oltre a far pregare il gruppo davanti al Santissimo per le necessità della Chiesa, della società e delle Scuole Pie, insegnava loro i concetti più importanti della fede, l'uso e la frequenza dei Sacramenti e la preghiera personale.

Questo prefetto doveva essere "di età matura, colto e di spirito grande", poiché il suo incarico e la responsabilità erano, secondo il Calasanzio, molto importanti (SJC, pp. 311-313).

6. Il correttore

73. In un'epoca di castighi duri ed anche arbitrari, il Calasanzio alleggerì la pratica del castigo corporale, incaricando un religioso, che non fosse il maestro o il prefetto, per l'esecuzione degli eventuali castighi corporali.

Non spettava a lui stabilire la misura del castigo, ma eseguirlo secondo gli ordini del Prefetto o del Ministro, "con grande prudenza, pietà, benignità e misericordia" (SJC, pp. 313-315).

7. Uffici minori

74. Oltre gli uffici già elencati, i cui incaricati erano sempre persone fisse, ve n'erano altri di minore importanza, non sempre svolti da persone determinate, ma da tutto il personale docente, a turno: il prefetto del cortile aiutava il Prefetto delle scuole nella disciplina delle ricreazioni; i custodi degli scolari vigilavano i ragazzi riuniti alla porta della scuola fino a che veniva dato il segnale per entrare nelle classi; il bibliotecario si occupava della conservazione dei libri e faceva osservare il silenzio a professori e studenti che li consultavano; le guide, due per gruppo, accompagnavano gli alunni dalla scuola alla casa paterna con l'aiuto dei decurioni (SJC pp. 315-319).

8. Membri esterni del corpo docente

75. Il fatto che le Scuole Pie fossero un Ordine religioso supponeva un aiuto "esterno" per il buon andamento delle scuole: il P. Provinciale, i Padri Visitatori e il Padre Generale svolgevano ciò che oggi fa il Ministero dell'Istruzione mediante i suoi ispettori. Secondo il Calasanzio, nessuno può svolgere l'incarico di Provinciale (superiore delle varie scuole di una demarcazione religiosa) senza prima aver dedicato sei anni integralmente all'insegnamento e almeno tre di Ministro locale (cfr CC, 282-283).

Spettava al Provinciale nominare i Ministri locali, distribuire il personale docente di ogni casa, nominare gli esaminatori dei maestri, ricevere l'informazione settimanale del Ministro e visitare ogni anno tutte le scuole.

Il Calasanzio, essendo il primo Padre Generale dell'Ordine, mantenne un contatto permanente e minuzioso con le case, come conferma la sua vastissima corrispondenza.

I Padri Visitatori erano rappresentanti del Generale o Provinciale che ispezionavano le scuole e controllavano il loro andamento, gli impianti, i programmi, l'insegnamento della dottrina cristiana, il funzionamento degli Oratori domenicali, le Accademie, le Congregazioni... Decretavano inoltre il rimedio opportuno per le irregolarità e trasmettevano le esperienze positive da un centro all'altro (cfr CC, 310-311; SJC, pp. 325-328).

g) Partecipazione degli educatori nel fondamento della scuola

76. Il Calasanzio insisteva sul fatto che bisognava ascoltare tutti nelle riunioni settimanali e sempre incoraggiò le buone iniziative dei suoi maestri, per cui l'andamento della scuola non era opera del Ministro o del Prefetto (certamente quest'ultimo era l'elemento determinante del suo sistema), ma opera di tutti.

h) Attività catechistica dentro e fuori la scuola

77. La Dottrina Cristiana fu la materia principale di insegnamento nelle Scuole Pie. Il Calasanzio fece di tutto affinché i suoi maestri si preparassero bene per questo ufficio e si insegnasse la dottrina cristiana con la regolarità e normalità di tutte le altre materie scolastiche (cfr CC, 5, 200).

Volle, inoltre, l'insegnamento domenicale e festivo tenuto pubblicamente in chiesa. Mentre nelle classi si era sempre un po' avanti nel programma, le domeniche e le feste era piuttosto una forma di esercitazione pubblica della durata approssimativa di un'ora. Non mancava mai un'esortazione spirituale fatta dal Catechista, né una ripetizione delle lezioni segnalate. Ma erano spesso i ragazzi stessi che svolgevano la parte principale, con le loro dispute o anche i loro discorsi (SJC, pp. 434-437).

Il Calasanzio volle che si facesse la catechesi domenicale non solo agli alunni, ma anche agli estranei, generalmente ragazzi e fanciulli. I primi scolopi, con il Ven. Glicerio Landriani in testa, insegnavano con grande zelo e competenza la dottrina cristiana in varie chiese di Roma, Frascati e nei paesi vicini (SJC, pp. 442-446).

I genitori degli alunni

78. Il Calasanzio sapeva che la scuola, se vuole assicurarsi un successo stabile e duraturo nell'educando, non può tralasciare la cooperazione con i genitori. Per questo voleva che ci fosse sempre il rapporto più stretto possibile.

Il primo punto in cui chiedeva la collaborazione dei genitori era l'assistenza giornaliera e il progresso nell'apprendimento. Dovevano giustificare tutte le assenze e controllare lo svolgimento dei compiti, oltre alla buona condotta dei figli.

Il Prefetto aveva un ufficio in cui riceveva i genitori per scambiare informazioni. Ed i maestri potevano anche loro ricevere la visita dei genitori, alla presenza del Prefetto.

Assai stretta era la collaborazione quando bisognava decidere se il figlio dovesse continuare “gli studi letterari” o rimanere nella “scuola professionale” delle prime classi.

Il Calasanzio lasciò scritto nelle sue Costituzioni che i libri degli scolari fossero tali che i genitori ne potessero usufruire (cfr ce, 213).

Anche nelle chiese delle rispettive scuole ci si poteva occupare dei genitori degli alunni; vi funzionavano perfino Confraternite.

Le rappresentazioni e le accademie solenni contribuivano anch'esse a stabilire il contatto tra i genitori e la scuola.

La sensibilità del Calasanzio su questo problema arrivò a proibire la richiesta di aiuto economico alle famiglie degli alunni, per salvaguardare la totale gratuità.

I maestri potevano visitare i loro alunni, e i genitori di questi, quando erano molto malati, per portare loro il conforto della fede.

Il Calasanzio voleva che si accogliessero le giuste osservazioni delle famiglie circa l'andamento della scuola, ma non permetteva che si desse ascolto ai “capricci” e alle osservazioni incompetenti dei genitori (SJC, pp. 359-362).

Ambiente scolastico

79. Il cosiddetto “sistema preventivo” venne utilizzato già assai efficacemente nelle scuole del Calasanzio, anche se la sua esposizione sistematica sarebbe stata fatta assai più tardi da Don Bosco. È il fulcro del suo sistema educativo presentato nel Memoriale al Cardinale Tonti (nn. 5, 9, 15, 17, 25, 26).

L'ambiente educativo iniziava con l'educazione “a teneris annis”, con la vigilanza continua sull'educando e con l'opportuno uso dei Sacramenti. Si proponevano agli alunni grandi ideali, non fermandosi all'insegnamento di una semplice disciplina. Venivano formati solidamente nelle virtù cardinali e iniziati allo spirito e alla vita di preghiera, aprendoli alla preoccupazione per i grandi problemi della Chiesa e della società (SJC, pp. 603-607).

Integrazione di Pietà e Lettere

80. Il Calasanzio afferma che per gli educandi bene istruiti nelle lettere ed educati nella pietà, è possibile prevedere un felice corso di tutta vita (cfr CC, 2).

Le Scuole Pie del Calasanzio furono veramente scuole, nel senso più moderno e concreto della parola, e non solamente un Oratorio destinato unicamente all'educazione morale e religiosa dei ragazzi.

Pietà e lettere, scienza e pietà, si integrano nella mente e nella prassi pedagogica del Calasanzio e dei suoi seguaci. Nel parlare ai futuri educatori, il Calasanzio scrisse: "armonizzino lo studio con la pietà in modo che l'uno possa essere di giovamento all'altra" (CC, 210). Il motto era valido anzitutto per i formatori e conseguentemente per gli alunni.

Pietà

81. La scuola del Calasanzio ha come meta principale la buona educazione morale e religiosa dei fanciulli (cfr CC, 2), il cui fine ultimo fu, indubbiamente, rendere ogni educando "capace di santificarsi" e soggetto attivo della riforma morale e sociale della società. Il Santo parla di educare alla pietà e alla dottrina cristiana, cioè, alla spiritualità, all'esperienza cristiana, alla conoscenza o cultura religiosa (cfr CC, 5).

Il Calasanzio insiste nell'iniziare "fin dalla più tenera età" l'educazione per prevenire qualsiasi influsso pregiudizievole. Coloro che avevano già perduto l'innocenza venivano invitati a fare la confessione generale, per rompere con il passato ed iniziare una vita nuova (SJC, pp. 470-473).

a) Santo timore di Dio

82. La formazione strettamente religiosa aveva quale meta iniziale il suscitare negli alunni "il santo timore di Dio", inteso come lode per la grandezza di Dio (secondo l'espressione dell'epoca, si usava il termine "la Sua Divina Maestà"), ed un rapporto filiale di fronte alla paternità divina, che portava il ragazzo a vigilare amorevolmente per osservare i comandamenti.

Questo "timore di Dio" – principio della sapienza – che si trasformava in "amore rispettoso", nella pietà filiale, ha fatto sempre da base principale dell'educazione religiosa calasanziana (SJC, pp. 474-475).

b) Cristocentrismo

83. Il Calasanzio volle che, oltre all'insegnamento regolare della dottrina cristiana, si proponessero e spiegassero agli alunni, con particolare attenzione, "alcuni misteri della Vita e Passione di Cristo" secondo la formula scritta da lui stesso; che le feste del Signore si celebrassero con grande solennità; che la Preghiera Continua si facesse dinanzi al Santissimo; che almeno ogni mese facessero la comunione quelli che avevano età di farla e che la figura di Gesù fosse il primo degli ideali proposti nelle classi (SJC, pp. 476-479).

c) Sacramenti

84. Tra tutti i mezzi naturali e soprannaturali dell'educazione calasanziana, occupano, indubbiamente, il primo posto i sacramenti della confessione e della comunione (Santa Messa).

Il Calasanzio disse di questi sacramenti che essi "sogliono illuminar assai l'intelletto et frequentandosi con divotione sogliono infiammar la volontà ad aborrir il peccato et amar le opere di virtù" (EP c. 471).

Volle la santa messa obbligatoria, ma dette una certa libertà ai più grandi: la volle quotidiana, ma fece tutto il possibile affinché la partecipazione degli alunni fosse sempre più attiva, fruttuosa e disciplinata. Se il tempio fu per lui la principale aula scolastica, la santa messa fu la lezione più importante (SJC, pp. 523-537).

d) La Preghiera Continua

85. Consisteva in un'adorazione ininterrotta davanti al Santissimo fatta giornalmente durante le ore di lezione da tutti gli alunni a turni di nove, dieci o dodici scolari ogni volta, a intervalli di trenta minuti, sotto la guida di un sacerdote. Si pregava per le necessità della Chiesa, la società e le Scuole Pie. Si spiegavano le principali verità della fede e il modo devoto e frequente di confessare e comunicare (SJC, pp. 311-312; SL, pp. 112-116).

e) Devozione mariana

86. Dopo Cristo, il secondo ideale che il Calasanzio volle proporre agli alunni fu la Vergine Maria, Madre di Dio e delle Scuole Pie.

Le lezioni iniziavano con le invocazioni alla Madonna. Nel pomeriggio tutti andavano in chiesa a recitare le Litanie della Madon-

na o la Corona delle dodici stelle, lode semplice e teologica, opera del Calasanzio. Il Rosario veniva recitato nelle file tornando a casa. L'Angelus, al mattino e il pomeriggio. Tutte le pratiche di pietà si concludevano con la preghiera "Sotto il tuo patrocinio...".

Il sabato era dedicato specialmente a Maria. Le domeniche e le feste maggiori, prima dell'Eucaristia, si recitava l'Ufficio della Madonna, mentre i piccoli recitavano il Rosario. Le sette festività della Madonna venivano celebrate con vacanza scolastica ed Oratorio festivo.

Gli alunni più devoti si iscrivevano liberamente alle Congregazioni mariane delle scuole (SJC, pp. 480-494).

f) Il culto dei santi e dell'angelo custode

87. Dopo la presentazione di Cristo e di sua Madre, il Calasanzio proponeva ai fanciulli la figura dei santi più adeguati alla loro mentalità e alle loro circostanze: i Santi giovanetti Giusto e Pastore; i tre giovani martiri di Sicilia Alfio, Filadelfio e Cirino; san Tommaso d'Aquino, modello di purezza e di amore per la scienza. Queste figure entravano nel mondo reale degli alunni come grandi ideali che illuminavano il loro pensiero ed attiravano la loro volontà. Il Calasanzio non dimenticò la figura dell'angelo custode (SJC, pp. 480-494).

g) L'esercizio delle virtù

88. Il Calasanzio voleva che i suoi discepoli facessero ogni giorno un attento esame di coscienza ed insegnava loro il modo di farlo bene.

La giornata iniziava con l'offerta al Signore di tutti gli atti, mediante un testo composto da lui stesso (SL, p. 110).

Ogni giorno venivano ripetuti atti soprannaturali di fede, speranza e carità, per cui vennero stampati fogli speciali. Inoltre venivano aggiunti atti di umiltà e contrizione.

Si insisteva molto sulla formazione delle virtù morali dell'educando. Il Calasanzio mise tutto il suo impegno per raggiungere lo spirito di sincerità e verità nei fanciulli, come condizione senza la quale non si poteva giungere ad una solida educazione nella verità. Ebbe una cura speciale per l'educazione dei giovani alla purezza (cfr CC, 201; SJC, pp. 502-516).

h) La pratica della preghiera

89. Uno degli obiettivi principali dell'educazione calasanziana era quello di promuovere uno spirito profondo di preghiera, che doveva in primo luogo svilupparsi nell'educando e poi doveva applicarsi alla lode incessante di Dio e all'aiuto del prossimo ("la repubblica cristiana").

La preghiera fu considerata dal Calasanzio come uno dei mezzi più efficaci alla portata del maestro per l'educazione sia intellettuale che morale.

Il maestro ed il Prefetto della Preghiera Continua erano incaricati di insegnare al fanciullo come pregare oralmente e mentalmente, personalmente e con altri.

Tutti dovevano conoscere le preghiere principali della Chiesa, a memoria. La maggior parte di queste preghiere erano di intercessione e di ringraziamento, e venivano usate come mezzo di aiuto sociale nei riguardi degli uomini e della Chiesa (SJC, pp. 516-523).

All'inizio delle lezioni, veniva recitato il "Vieni, Spirito Santo", la "Salve Regina" con i relativi "Oremus". Quando suonava la campana al mattino e nel pomeriggio, si recitava l'"Angelus". E alla fine delle lezioni venivano recitate le Litanie della Madonna, ed altre preghiere.

i) Pratiche pie in casa

90. Il Calasanzio incluse nelle Regole delle sue scuole il regolamento della condotta extra-scolastica dei giovani, anche nel campo della pietà (SJC, pp. 345-349).

j) Catechesi extra-scolastica, Oratori e Congregazioni

91. Abbiamo già parlato della catechesi. L'Oratorio consisteva in una riunione che precedeva la celebrazione dell'Eucaristia, le domeniche e le feste. Dopo una breve lettura spirituale e un'esortazione da parte di uno dei Padri, gli alunni più grandi recitavano l'Ufficio della Madonna e i piccoli il Rosario (SJC, pp. 339, 485,583). Nel tempo compreso tra la Catechesi e i Vesperi, alcuni religiosi accompagnavano gli alunni in campagna, fuori della città, e lì giocavano.

Un altro mezzo che il Calasanzio usò per la formazione nella pietà furono le Congregazioni. L'iscrizione era libera e i suoi membri, che formavano un'associazione autonoma –con direttivi eletti da loro stessi e con cassa comune– si obbligavano ad essere fedeli servi di

Maria. Tenevano le loro riunioni domenicali e festive, le loro pratiche di pietà e le mortificazioni volontarie. (SJC, pp. 488-491).

Lettere

92. Per il Calasanzio, l'educazione intellettuale ebbe un'importanza almeno uguale all'educazione morale e religiosa (pietà). Sostenne sempre che non è possibile impartire una vera educazione morale e religiosa senza una solida educazione intellettuale, né la volontà può essere indotta al bene se prima, o almeno simultaneamente, la ragione non viene illuminata dalla verità.

a) Il nucleo delle materie insegnate

93. Il Calasanzio volle che si insegnasse nelle sue scuole fondate per il servizio dei poveri: lettura, scrittura, matematica, latino (grammatica) e dottrina cristiana. Ognuna di queste cinque materie –oltre ad essere un elemento formativo dell'intelligenza– aveva anche il suo valore, la sua funzione e le sue finalità sociali.

Il merito del Calasanzio è la sua insistenza nell'insegnamento delle scienze matematiche (abaco), piuttosto tralasciate in quell'epoca; e nell'insegnamento del latino (grammatica) ai poveri, malgrado che la società si opponesse a dare cultura letteraria a questi ragazzi (SJC, pp. 417-420).

b) L'insegnamento della lettura

94. Il principale obiettivo da raggiungere era una lettura chiara, senza interruzioni, corretta, di qualsiasi testo latino e italiano. Il programma si sviluppava in tre periodi diversi: conoscenza dei suoni con la loro grafia e delle sillabe; leggere "il Salterio di corsa" (lettura senza interruzioni di un testo latino); e lettura di seguito di libri in lingua volgare. Ognuno di questi periodi durava almeno quattro mesi.

Si insegnava a tutti simultaneamente, usando metodi intuitivi. Il Calasanzio insisteva molto sulla necessità di una buona stampa dei libri di testo, per facilitare il lavoro degli alunni (SJC, pp. 423-425).

c) L'insegnamento della scrittura

95. L'insegnamento della scrittura nella scuola calasanziana fu forse più importante di quello della lettura, data l'enorme utilità pratica della calligrafia per diversi usi dell'epoca accessibili ai poveri.

L'obiettivo era quello di ottenere una scrittura leggera, disciplinata, quasi calligrafica e impeccabile per quanto riguarda l'ortografia.

Gli alunni imitavano gli esempi che i maestri offrivano loro, molte volte stampati. Il Calasanzio determinò anche come dovevano essere i banchi e che distanza dovevano avere l'uno dall'altro, affinché il professore potesse muoversi facilmente tra di essi.

A volte i compiti migliori venivano esposti al pubblico nelle feste scolastiche, altre volte servivano da ornamento nelle classi (SJC, pp. 425-429).

d) L'insegnamento dell'aritmetica (abaco)

96. Il Calasanzio fece della matematica una delle materie principali della sua scuola popolare. I motivi che lo spinsero a questo furono di tipo pratico (dava a molti poveri la possibilità di essere contabili, meccanici dell'esercito, commercianti...) e di ordine intuitivo: intravede il nuovo orientamento scientifico-positivo dei Keplero, Galilei, Newton...

Doveva insegnare al minimo le quattro operazioni con numeri interi e frazioni. Si aveva cura particolare nell'aritmetica commerciale e, spesso, anche nella militare.

Il maestro assegnava giornalmente un gran numero di problemi che gli alunni risolvevano nelle loro case.

Durante la vita del Calasanzio, in alcune scuole, s'impartiva l'insegnamento di matematiche superiori, secondo la "scienza nuova" di Galilei, di cui fu discepolo un gruppo di scolopi incoraggiato dal Calasanzio stesso (SJC, pp. 429-424).

e) L'insegnamento della dottrina cristiana

97. Il Calasanzio considerò indispensabile l'insegnamento della dottrina cristiana al pari delle materie scolastiche.

Il suo insegnamento scolastico era articolato così: in un determinato momento della settimana, il maestro spiegava in classe la Dottrina (quasi sempre utilizzando il catechismo del Cardinale Bellarmino). Ogni mattina gli alunni dovevano sapere a memoria sette o otto righe del catechismo e così in due o tre anni se ne concludeva l'apprendimento.

Inoltre, ogni giorno, sia al mattino che nel pomeriggio, l'ultimo quarto d'ora veniva riservato sempre ad una spiegazione verbale di qualche tema o di qualche pratica di vita cristiana.

A questo duplice insegnamento simultaneo a tutta la classe, bisogna aggiungere l'istruzione che si riceveva nel piccolo gruppo della Preghiera Continua.

Al di fuori delle ore di lezione, nelle domeniche e nelle feste, il Calasanzio volle la catechesi pubblica, di cui abbiamo parlato. Istituì anche una classe chiamata di 'controllo', in cui, in periodi non determinati, tutti gli alunni venivano esaminati dinanzi ad una commissione (SJC, pp. 434-437).

f) L'insegnamento del latino (grammatica, umanità)

98. La conoscenza del latino ebbe per il Calasanzio –oltre che un valore culturale– un valore sociale, poiché costituiva la condizione indispensabile per continuare gli studi superiori e anche per esercitare certe professioni di minore importanza, di grande diffusione e praticate generalmente da persone povere (notai, copisti...) (SJC, pp. 162-163).

L'obiettivo immediato del suo insegnamento era quindi duplice: per coloro che dopo tre o quattro anni di grammatica terminavano per sempre gli studi, si cercava una conoscenza piuttosto tecnica del latino, con la quale si potesse accedere a certi uffici; per coloro che aspiravano a studi superiori, si cercava che raggiungessero tutto quello che il Collegio Romano dei Gesuiti dava ai suoi alunni per poter accedere all'Università.

Il Calasanzio, in questo insegnamento del latino, che comprendeva quattro anni, seguiva la Ratio Studiorum dei Gesuiti.

g) L'educazione estetica

99. La calligrafia, la retorica e la poetica ebbero la loro funzione estetica. Ma questa educazione venne favorita soprattutto dal canto e dalla musica.

Il Calasanzio fu un grande promotore della musica sacra rinnovata dal Palestrina. Egli stesso creò la scuola di musica, tra l'altro, affinché gli alunni poveri potessero guadagnarsi il sostentamento giornaliero suonando uno strumento o cantando.

Queste scuole di musica e canto non davano una formazione musicale di base scientifica. Furono centri modesti di divulgazione, dove gli alunni ottenevano un complemento della loro cultura, un rinforzo al loro sentimento religioso e, in altri casi, un mezzo per guadagnarsi da vivere.

Oltre al canto e alla musica, ebbero anche la loro parte nell'educazione estetica degli alunni le rappresentazioni sceniche, imprescindibili in quell'epoca. Il Calasanzio, comunque, le permetteva solo con molta riserva, perché pensava che alterassero lo svolgimento degli studi, alimentassero la vanagloria ed altre inclinazioni negative (SJC, pp. 550-566).

h) L'educazione fisica

100. Il Calasanzio dette molta importanza alla buona salute fisica e psichica dei suoi alunni e si occupò molto della loro igiene personale. Il mezzo da lui utilizzato furono le ricreazioni in comune o passeggiate, che avevano luogo almeno due volte la settimana: le domeniche e i giovedì. Si andava fuori città e lì si giocava a palla, a bocce...

Oltre a queste passeggiate, non troviamo traccia di un'educazione fisica sistematicamente praticata nelle prime scuole calasanziane (SJC, pp. 567-573).

i) L'educazione sociale

101. Il fatto che il Calasanzio, dopo il 1617, ammise anche nelle scuole i ricchi e i nobili con i poveri, insieme e senza nessuna distinzione di classe, ebbe il suo indiscutibile significato sociale.

A questa uguaglianza e rispetto mutuo tra gli alunni contribuì anche l'obbligo di salutare i compagni appena giunti in classe e di darsi del "voi" nelle conversazioni.

Si infondeva nell'animo degli alunni l'amore sincero verso la povertà, base sicura di tutta la formazione sociale, e verso il lavoro. Non si ammettevano vantaggi o privilegi per altri motivi che non fossero l'integrità dei costumi o la maggiore diligenza e profitto nello studio (SJC, pp. 402-405).

I regolamenti scolastici prescrivevano un comportamento affabile e un'obbedienza serena nei riguardi dei genitori, maestri, autorità

e, in generale, degli adulti, in una giusta corrispondenza con il rispetto, l'adattamento e la venerazione esterna che il Calasanzio esigeva dagli educatori verso i loro alunni (SJC, pp. 345-347).

j) Scienze superiori

102. Il Calasanzio non si trattenne sulla semplice conoscenza delle regole e sul metodo didattico delle cinque materie elementari. La fondazione della Scuola Superiore di Matematica di Firenze (1630), lo stretto rapporto che lui e alcuni dei suoi ebbero con Galilei e con altri celebri matematici e fisici del tempo, la sua inclinazione personale e la sua intuizione, che presagì l'indirizzo scientifico-pratico dei tempi nuovi e la parte importante che vi avrebbero avuto le matematiche, lo indussero ad obbligare una buona parte dei suoi religiosi a studiare matematiche superiori (SJC, pp. 149-150).

La storia dell'insegnamento del latino in Italia venne animata e aiutata dal Calasanzio stesso, assai competente in questo campo, nel propiziare una nuova grammatica, quella del P. Apa, che potesse servire "di aiuto ai poveretti, che non possono dedicare molti anni allo studio della lingua latina" (EP c. 3769).

Dato che per il Calasanzio l'educatore totale è il pedagogo-sacerdote, non tralasciò gli studi sacri di filosofia e teologia (SJC, pp. 200-206).

Fino a quasi un secolo dopo la morte del Calasanzio (1731) Clemente XII non risolverà la polemica sulla possibilità per gli scolopi di insegnare ai loro alunni le "scienze superiori", anche se ci risulta che durante la sua vita si insegnavano, in alcune scuole, matematiche superiori, greco, filosofia e casi di coscienza (SJC, pp. 266-267).

k) L'insegnamento della lingua volgare

103. Il suo insegnamento non costituì una materia. Lo si faceva praticamente nelle classi di lettura, scrittura e latino; con le "prediche" o discorsi che gli alunni dovevano pronunciare nella catechesi domenicale e nelle accademie; e mediante le rappresentazioni sceniche (SJC, pp. 231-235; 427-428; 459-462; 565).

Metodo

104. Una volta che il Calasanzio adottò il sistema di classi separate per ogni età e per ciascuna unità didattica, seguì, quale con-

seguenza necessaria, il metodo chiamato simultaneo: tutti gli alunni di una classe vengono istruiti al medesimo tempo e nella stessa materia. Questo vigeva già nelle classi secondarie (insegnamento medio) e venne da lui introdotto anche nelle elementari. Promosse il metodo intuitivo, basato su dibattiti settimanali, che si tenevano ogni sabato, sulle materie svolte nei giorni precedenti, e con esercizi mensili in prosa e in poesia; con i piccoli impiegava grandi cartelli, dove imparavano a leggere e a riconoscere le scene bibliche.

Si potevano osservare indizi del metodo mutuo nelle scuole calasanziane: i decurioni (alunni più bravi che aiutavano il maestro) istruivano a volte i loro compagni e ne ascoltavano le lezioni. Difensore della memorizzazione, il Calasanzio chiedeva nello stesso tempo che gli alunni si facessero ragionare e proponeva loro temi letterari in cui argomentare a favore o contro una tesi.

Esistono anche prove che dimostrano che il Calasanzio applicò il metodo misto (congiunzione del simultaneo e del mutuo) nella sezione di umanità.

Il Calasanzio prescrisse nelle sue Costituzioni il metodo di insegnamento unico ed uniforme in tutte le classi e scuole. Detto orientamento di carattere disciplinare non annullò assolutamente la possibilità di un progresso. Al contrario, cercò sempre e dispose che si cercasse un metodo “semplice, efficace e se possibile breve”, –in opposizione al barocchismo dell’epoca–, “adattato all’alunno”, “il migliore tra tutti i preconizzati dai più dotti ed esperti nella materia” (cfr CC, 203, 194, 317, 332, 207, 216, 215, 212; SJC, pp. 273-276).

a) Prevenzione

105. In un altro ordine di cose, abbiamo detto che il Calasanzio impiegò un metodo preventivo, che allontanava i fanciulli dal potere corruttore dell’ozio, dall’ambiente corrotto della miseria, del peccato e dei cattivi compagni. Si servì per questo del controllo vigile e continuo, dell’esempio trascinante degli educatori e delle minuziose prescrizioni dei regolamenti, che si estesero ad ogni particolare della vita dell’educando, dentro e fuori la scuola, cercando di eliminare qualsiasi occasione facile di peccato (SJC, pp. 471-473). Una delle pratiche calasanziane che più contribuì aque-

sta prevenzione fu l'accompagnamento degli alunni alle loro case ("1e file") (SJC, pp. 362-370).

Il Calasanzio dette molta importanza alle lezioni occasionali, che, senza essere programmate, si radicano profondamente nell'alunno.

La sua scuola non fu di semplice teoria, ma volle un insegnamento intellettuale e morale di carattere pratico, che servisse nella vita. (SJC, pp. 416-417; 503; 547).

b) Emulazione e castighi

106. Fedele al suo tempo, il Calasanzio stimolò tra i suoi alunni lo spirito di emulazione, per ottenere da loro la maggiore diligenza possibile. Sia le classi di scrittura, lettura e abaco, sia quelle di grammatica (latino) erano divise in due bande "opposte", con i loro rispettivi decurioni ed altri ufficiali.

Nelle classi elementari, in certi giorni l'alunno più bravo veniva nominato "Imperatore" per una settimana. Nelle superiori, la parte vincitrice riceveva delle ricompense e c'era anche l'"Imperatore" per tutto l'anno scolastico.

Il Ministro locale era solito distribuire ai più diligenti dei premi nel corso delle sue frequenti visite nelle classi. E lo stesso faceva il P. Provinciale. Inoltre, due o tre volte l'anno aveva luogo la distribuzione pubblica dei premi ai migliori (SJC, pp. 462-465).

Con l'uso prudente dell'emulazione e delle correzioni verbali ai negligenzi, fu necessario ricorrere solo in casi estremi al castigo corporale, vigente nell'epoca, ma molto alleviato in quantità e rigore dal Calasanzio. La sequenza usata nei castighi era: la negazione del premio concesso ai più applicati; la correzione con la parola; il banco dei pigri; e, nei casi estremi, il castigo corporale, eseguito dal Correttore. Il Calasanzio usò con gli incorreggibili l'espulsione dalla scuola (SJC, pp. 538-545).

Scuola graduata

107. Il Calasanzio è colui che trasforma l'Insegnamento Elementare o Primario da unitario a graduato e adatta ai suoi fini la graduazione esistente nelle scuole medie dei Gesuiti. E lo fa con un sistema aperto, con facilità di accesso sia nel mondo del lavoro che negli studi superiori (SJC, pp. 284-294).

a) Struttura scolastica

108. Le classi si trovavano sempre raggruppate in due sezioni: scuola elementare e scuola secondaria (di grammatica o media). L'elementare aveva come base tre classi diverse. La secondaria ne aveva sei.

Dai documenti esistenti si deduce che nelle scuole principali non mancarono le tre classi - base della sezione elementare -, ma la "scuola di lettura" si divideva in due e finanche in tre o quattro classi. La prima (ottava per il Calasanzio) venne chiamata "scuola della Santa Croce" o anche "scuola della lettura" o "scuola delli piccolini". In essa si imparava "la santa croce e a sillabare". La seconda (settima) era "la scuola del Salterio", dove si insegnava a leggere il Salterio, e poi si aggiungeva, ad alta voce, "il principio della dottrina cristiana e le preghiere necessarie". La terza (sesta) si chiamava la "scuola per leggere di seguito" e si insegnava a "leggere di seguito un libro in lingua volgare, come per esempio il libro delle vergini". La quarta (quinta) era la classe di scrivere in cui si insegnava "la scrittura con tale facilità che, nello spazio di tre o quattro mesi, i dotati di buona intelligenza apprendevano un sufficiente modello di scrittura.

In alcune scuole questa quarta classe "di scrivere" si ramificava in tre scelte, una volta ottenuta una buona scrittura: 4^aa) scuola di abaco e scrittura, "messa a disposizione di coloro che devono esercitare qualche arte"; 4^ab) scuola dei primi elementi della grammatica latina e scrittura, per coloro "che vogliono seguitare nelle lettere"; e 4^ac) scuola di musica e scrittura, per coloro che desideravano guadagnarsi la vita con la musica.

109. Per quanto riguarda la sezione classica o grammaticale, il cui obiettivo principale era il perfetto apprendimento della lingua e della letteratura latine, le lezioni di grammatica costituivano sempre la parte preponderante e mancavano spesso del tutto le lezioni di umanità e retorica.

Il programma era il seguente: nella quinta (quarta di grammatica) si impartiva l'insegnamento dei principi elementari, dei rudimenti della grammatica latina, della declinazione dei nomi semplici e composti, della coniugazione attiva e passiva e delle regole della concordanza e, naturalmente, della dottrina cristiana. Nella sesta (terza di grammatica) si approfondiva la conoscenza delle coniu-

gazioni e concordanze e si leggevano i Dialoghi di Juan Luis Vives o il libro quarto delle Epistole familiari di Cicerone; e si continuava con la dottrina cristiana. Nella settima (seconda di grammatica) si concludeva lo studio del verbo e si davano le regole principali della sintassi delle proposizioni, si commentava un libro delle Familiari, di Cicerone, e le Egloghe, di Virgilio; e continuava lo studio della dottrina cristiana. Nell'ottava (prima di grammatica) si completavano le regole della sintassi e si davano alcune regole stilistiche; si spiegava il De officiis, di Cicerone, e l'Eneide di Virgilio; non mancava neanche la dottrina cristiana.

Già ai tempi del Calasanzio, oltre queste quattro classi, esistevano, anche in altre scuole, classi di umanità, retorica e poetica (SJC, pp. 256-265).

b) Durata dell'anno scolastico

110. Iniziava il 3 di novembre e si concludeva il 20 di ottobre.

c) Giornata di lezione

111. Le lezioni scolastiche si svolgevano al mattino e nel pomeriggio e duravano due ore e mezzo al mattino ed altrettante nel pomeriggio. L'ora d'inizio cambiava, secondo le stagioni. Nel pomeriggio si insegnavano le materie più facili e ci si esercitava nelle cose apprese (SJC, pp. 330-332; 337).

d) Esami regolari

112. Quando un alunno chiedeva l'ammissione, veniva esaminato per vedere che classe gli corrispondeva. Ogni quattro mesi vi erano esami di promozione, ma se il maestro vedeva che un alunno era preparato, richiedeva una commissione che veniva presieduta dal Prefetto per verificare l'opportunità o meno della promozione. Questo sistema pone in risalto un'intuizione pedagogica e una finalità pratica (SJC, pp. 276-278).

e) Numero di maestri per aula

113. Nelle classi della seconda elementare, dato il numero relativamente grande di alunni, il Calasanzio preferì due maestri e non uno solo: il principale e l'aiutante. Il primo era il responsabile assoluto della classe. La guidava dal mattino alla sera, accompagnava gli alunni in chiesa e nelle loro case, guidava la loro vita spirituale ed

orientava il loro progresso intellettuale. Era colui che seguiva da vicino tutto il processo educativo di ogni alunno.

Nella sezione classica, a causa del numero relativamente scarso di alunni, basto sempre un maestro in ogni classe.

L'intenzione primitiva del Calasanzio era che ogni maestro si specializzasse in una materia e rimanesse sempre nella stessa sezione (SJC, pp. 269-270).

f) Diversi tipi di scuola

114. Durante la vita del Calasanzio si riscontrarono casi particolari di altri tipi di scuola, quali per esempio la Scuola dei Nobili di Firenze (anno 1638) e la Scuola Superiore di Matematica anch'essa a Firenze (anno 1630), il Collegio Nazareno di Roma (1639).

Strutture e organizzazione

a) Edificio

115. Il Calasanzio esigeva che coloro che chiedevano la fondazione di una scuola dessero anche l'alloggio per i religiosi, l'edificio per la scuola, la chiesa, la biblioteca e un orto (cfr EP c. 178 e 145).

Preferiva che le sue scuole si trovassero in città piccole e povere. Se si trovavano in città grandi, cercava il cuore dei quartieri più poveri, sempre quelli con maggiore popolazione infantile. Quando bisognava costruire, voleva che l'opera fosse "semplice, di poco costo, ma ben ordinata" (EP c. 181; Tonti, nn. 23, 26).

Le aule dovevano essere separate dallo spazio riservato ai religiosi. Erano decorate con lavori degli alunni e ogni autunno venivano ripulite e i mobili venivano riparati.

L'edificio delle aule doveva comunicare con la chiesa e con il salone per le Accademie (esercizi letterari).

Esisteva un'aula per la dottrina cristiana. La classe di scrittura doveva essere sufficientemente spaziosa, affinché i maestri potessero passare tra i banchi e guidare gli alunni.

Era indispensabile l'acqua corrente e un cortile o giardino. Il Calasanzio dette molta importanza, per ragioni dell'epoca, alla situazione e alla cura dei 'luoghi comuni' o gabinetti (SJC, pp. 352-359).

b) Materiale didattico

116. Il Calasanzio si preoccupò dei testi, promovendo fra gli Scolopi la pubblicazione di libri scolastici scritti in lingua vernacola, compresa la grammatica latina e i libri di pietà, adattati alla capacità degli alunni. Egli stesso scrisse e fece stampare un catechismo, intitolato “Alcuni misteri della Passione di Nostro Signore”, un “Orologio della Passione”, una “Corona delle Dodici Stelle” e numerose preghiere, stampe religiose, ecc.

Volle che la stampa dei libri fosse di qualità e il suo contenuto potesse essere di utilità ai genitori degli alunni (cfr CC, 213).

Con i piccoli usò i cartelloni, per l’iniziazione intuitiva della lettura e della Storia Sacra.

Agli alunni più poveri dava loro gratuitamente il materiale di lavoro e volle che i maestri preparassero con anticipo le penne con cui i ragazzi dovevano scrivere, per approfittare maggiormente del tempo di lezione (SJC, pp. 387-391).

c) Regolamenti collegiali

117. Oltre a ciò che chiameremmo “manuale di funzioni”, raccolto nelle sue Costituzioni e Riti, conserviamo numerosi Regolamenti delle scuole, degli internati e dei maestri, alcuni redatti da lui ed altri semplicemente revisionati e approvati.

In essi risalta l’insistenza del Calasanzio per il metodo uniforme “facile, utile e breve”; l’interazione tra la pietà o “santo timor di Dio” e le lettere; la sua capacità organizzativa; e la sua preoccupazione per sfumature educative che rasentano la minuzia (SJC, pp. 343-350).

d) Obbligatorietà della scuola

118. Con l’obbligatorietà della frequenza, che doveva essere controllata non solo dal maestro dell’aula e dal prefetto, ma anche dall’autorità pubblica, secondo l’idea del Calasanzio, bisognava esercitare una certa pressione sui genitori che non si occupavano del bene dei loro figli o che per la loro estrema povertà volevano destinarli subito ad un qualsiasi lavoro produttivo; ed anche sugli stessi alunni più grandi, che, abituati all’ozio, non davano importanza alla frequenza scolastica giornaliera (SJC, pp. 71).

Riassumendo

119. Come sintesi dell'insegnamento pedagogico del Calasanzio, possiamo segnalare i seguenti punti del suo pensiero educativo:

1. Il Calasanzio scopre il valore riformatore dell'educazione a partire dalla compassione amorevole verso l'infanzia e la gioventù povere. Per questo la sua lunga e saggia pratica pedagogica ha un principio unificatore: l'amore paziente o la pazienza amorosa, che compenetra in tutto il tessuto della pedagogia del Calasanzio. Lo stesso "santo timore di Dio" affonda le sue radici nell'amore.
2. Per il Calasanzio chi educa è Cristo mediante l'azione dello Spirito Santo. Il maestro è "strumento", che "in atteggiamento umile deve aspettare da Dio Onnipotente i mezzi necessari per essere efficace cooperatore della Verità, poiché Lui lo ha chiamato per farne l'operaio in questa messe fertilissima (dell'educazione)" (CC, 3).
3. Il ministero dell'insegnamento, secondo il Calasanzio, educa l'uomo "mediante le lettere e lo spirito, la luce di Dio e del mondo" (Tonti, 9). Sono due aspetti di un'educazione unica, e per lui Pietà e Lettere devono essere unite sempre. Queste due realtà si perfezionano interagendo e devono fondersi nella persona dell'educatore (pio e pedagogo) e dell'alunno (suddito della società e membro della Chiesa) (CC, 210e 203).
4. Cronologicamente coincidono nel Calasanzio la sua "seconda conversione" e la sua forte esperienza mistica, da un lato, con la dedizione definitiva al ministero dell'educazione dall'altro ("Ho trovato in Roma migliore modo di servire Cristo con aiutare questi poveri figliuoli, non lo lascerò per cosa alcuna del mondo": anno 1600). Da questo momento crescono in lui una spiritualità pedagogica e una pedagogia spirituale.
5. Frutto della libertà dello Spirito è nel Calasanzio la sua fedeltà alla gerarchia e dottrina dell'epoca e la grande apertura di mente e di cuore, manifestata, per esempio, nell'accoglienza di fanciulli ebrei e protestanti; dei migliori metodi, chiunque ne fosse l'autore; della controversa "scienza nuova"; dei personaggi condannati dall'autorità ecclesiastica...
6. Il suo contributo più valido fu la convinzione che se l'educazione inizia fin dalla più tenera età, ci si può aspettare un corso fe-

- lice di tutta la vita (CC, c.2), per cui lottò con pertinacia contro il sentire comune del suo tempo fino a seminare nella Storia il seme di una scuola cristianae popolare, pubblica e obbligatoria. Anticipò, di vari secoli, i Governi d'Europa.
7. La filosofia di fondo della sua pedagogia è in linea con il personalismo. È profondamente antropocentrica e nello stesso tempo cristocentrica.
 8. Rispetto al sapere ed al servizio di Dio i privilegi di classe non contano, né le accezioni di persone.
 9. È necessario educare ogni alunno secondo le proprie attitudini –“l'inclinazione interna”– e vedere dove lo guida lo Spirito (CC, 23).
 10. Furono i fanciulli e i giovani poveri che gli rubarono il cuore, anche se più tardi aprì le porte a tutte le classi sociali, acquistando così un senso più vasto di universalità e integralità. Ai poveri volle dare, –con un metodo facile, utile, breve, il migliore tra i migliori e con una scuola graduata– una formazione umana e cristiana e strumenti per inserirsi nella vita con un lavoro degno o la possibilità di giungere all'università ben preparati.
 11. Con ciò collaborava alla Riforma della società è della Chiesa, poiché l'elevazione intellettuale, morale e religiosa delle classi popolari ridonda a beneficio reciproco. Con la sua scuola, il Calasanzio non intende semplicemente aiutare il povero, ma soprattutto combattere la povertà: un'autentica rivoluzione.
 12. Possiamo affermare, quindi, che il Calasanzio è lo scopritore dell'insegnamento come ministero ecclesiale nuovo, “differentissimo e compendio di tutti i ministeri” (Tonti 20 e 25). È quindi, il fondatore del primo Ordine religioso che ha l'insegnamento dei fanciulli e dei giovani come “istituto proprio” (CC, 1,5).
 13. Alcuni Fondatori e Fondatrici posteriori scoprirono nel carisma del Calasanzio un'immagine del proprio o lo svilupparono in aspetti impliciti e complementari, e collocarono le loro rispettive Congregazioni sotto il patrocinio del Santo. Questi Istituti, insieme con le Scuole Pie, formano nella Chiesa la Famiglia Calasanziana.

14. La conferma della visione profetica del Calasanzio si manifesta nelle numerose Istituzioni Religiose dedicate all'educazione, nell'impegno di molti laici cristiani nella missione educativa, nello sviluppo della mistica dell'educazione nei genitori e nell'importanza prioritaria che i governi di tutto il mondo hanno dato al ruolo educativo.
15. Condividere la missione educativa, istruttiva e pastorale ed anche il suo stesso carisma, apre nuove possibilità di fronte al futuro sviluppo della vita e missione del Calasanzio.

Caratteristiche di una pedagogia spirituale

120. La concezione spirituale del Calasanzio informa la sua concezione pedagogica e la sua prassi educativa. Quindi la sua pedagogia è una pedagogia spirituale i cui tratti caratteristici sono:

- l'impegno educativo - di preferenza in favore dei poveri - si vive come un vero "ministero" apostolico;
- l'educazione impartita tempestivamente viene considerata come l'intervento decisivo per assicurare il bene della persona e della società;
- l'impegno più forte bisogna riservarlo per i più bisognosi di aiuto (il miglioramento del popolo costituisce il vero progresso della società);
- la promozione culturale e umana delle nuove generazioni non bisogna considerarla come un lusso o un privilegio di una minoranza, bensì come un diritto di tutti;
- l'azione educativa deve iniziare fin dalla prima infanzia, quando i fanciulli sono più malleabili;
- collaborazione apprezzata e richiesta espressamente con la famiglia;
- bisogna spingere le autorità pubbliche a prendersi cura del problema educativo;
- l'educazione deve tendere più a prevenire il male che a correggere e reprimere uno sviluppo erroneo della crescita;
- se è necessario, l'educatore deve saper correggere in modo tempestivo, ragionevole e amorevole;

- l'azione educativa deve appoggiarsi su un grande amore e deve svolgersi con pazienza tenace, senza pretendere di vedere risultati immediati;
- l'educatore è solo "cooperatore della Verità", ma la sua collaborazione è preziosa ed indispensabile e, per questo, deve tradursi in una presenza costante e discreta; fiducia nel fatto che è possibile armonizzare la fede e la ragione; la vera scienza non potrà mai ostacolare la fede; l'azione educativa deve far crescere in modo armonico l'uomo e il cristiano, assicurando alla vita del giovane uno sviluppo integrale e felice;
- l'educatore deve aiutare il giovane a raggiungere quelle abilità che gli permettano un inserimento positivo e rapido, sia professionale che sociale;
- la grande importanza data alle attività integrative di tipo religioso, ricreativo e formativo;
- opzione chiara a favore di un metodo didattico breve, chiaro e pratico; e apertura ai metodi nuovi che vengono sperimentati come realmente efficaci;
- validità permanente della scuola, mezzo preferibile e fondamentale per l'educazione;
- l'educazione popolare è il mezzo più efficace di riforma della società e della Chiesa.

La formula *Pieta e Lettere*, che appare frequentemente nelle Costituzioni del Calasanzio e che con il tempo è arrivata ad essere il motto programmatico della sua opera, è una felice espressione della sintesi di spiritualità pedagogica e di pedagogia spirituale ed indica, nello stesso tempo, la dimensione integrale del suo programma educativo, che tende a far crescere insieme l'uomo e il cristiano (FEP, n. 7).

